SEDUTA CMLVIII

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1953

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 39401

Disegni e proposta di legge (Trasmissione) . . 39401

Proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bertone ed altri: « Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria » (2803) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 39402, 39423
PALERMO 39402
MACRELLI 39415
GASPAROTTO 39418
TONELLO 39419
MAZZONI 39420
BASTIANETTO 39421
RUGGERI, *relatore di minoranza* 39422
PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* 39422
CINGOLANI 39424
FIORE 39424

Relazioni (Presentazione) 39402

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Santero per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Trasmissione di disegni e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno e la seguente proposta di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni prodotti dalle alluvioni agli impianti ferroviari ed alle case economiche dei ferrovieri » (2871);

« Modifica dell'articolo 106 del testo unico 17 ottobre 1922, n. 1401, sostituito dall'articolo 29 della legge 16 giugno 1939, n. 942 » (2872), d'iniziativa dei deputati Rapelli ed altri.

Comunico altresì che il Ministro del commercio con l'estero ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Specificazione delle attribuzioni della Delegazione presso l'Ambasciata italiana a Washington » (2870).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Questi disegni e questa proposta di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Grava e Bosi hanno presentato, rispettivamente per la maggioranza e per la minoranza della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), le relazioni sul disegno di legge: « Modifiche all'ordinamento dei contributi agricoli unificati » (2490).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Bertone ed altri: « Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria » (2803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, di iniziativa dei senatori Bertone ed altri: « Concessione di miglioramenti alle pensioni delle vedove e degli orfani, genitori, collaterali ed assimilati, dei Caduti in guerra ed alle pensioni degli invalidi di guerra dalla seconda all'ottava categoria ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Mi permetta l'onorevole Presidente e mi permettano gli onorevoli colleghi di portare qui l'eco dell'amara delusione e dell'accorata amarezza dei mutilati ed invalidi di guerra iscritti alla gloriosa Associazione nazionale della quale ho l'onore di far parte. L'amarezza e la delusione si sono in questi ultimi tempi, specie dopo la presentazione del disegno di legge da parte della maggioranza della 5ª Commissione, trasformate in esasperazione e disdegno. Mai le vittime della guerra avrebbero pensato che il Governo della Repubblica italiana non solo non avrebbe accolto le loro giuste richieste, ma non avrebbe tenuto in conto la volontà del Senato espressa all'unanimità nel 1950, sulla necessità di un'equa rivalutazione delle pensioni.

A nulla sono valse le sollecitazioni, gli ordini del giorno, le proteste. Il silenzio più offensivo è stata l'unica risposta che il Governo è stato capace di dare. Perchè, o signori del Governo, questo vostro inspiegabile ed ostinato atteggiamento? Che forse i mutilati, gli invalidi, i familiari dei caduti chiedono delle condizioni speciali di privilegio o avanzano delle ingiuste pretese speculando sul sacrificio compiuto? Il sacrificio non si baratta nè tanto meno si contratta, ma non si può nè ignorare nè vilipendere così come fino ad oggi avete fatto.

Vi siete resi conto, signori del Governo, delle richieste, conoscete i problemi di questa categoria, avete mai sentito la necessità di ascoltare dai loro legittimi rappresentanti quali sono le aspirazioni ed i bisogni? Ed è proprio questo vostro atteggiamento che ha spesso addolorato, qualche volta umiliato, quasi sempre indignato le vittime di guerra. Io so che voi direte che quanto io sto dicendo è frutto di esagerazione, non risponde alla realtà dei fatti, ma io desidero documentarvi quanto vi sto denunciando, soprattutto per quanto si riferisce al trattamento morale che il Governo democristiano usa verso questa benemerita categoria.

Vi citerò alcuni esempi. Nel mese di ottobre dell'anno scorso, ebbe luogo a Milano il grande Congresso nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Per la seduta inaugurale fu invitato prima di ogni altro il Presidente del Consiglio. Ebbene il Congresso fu solennemente aperto, iniziò e portò a termine i suoi lavori; tutti vi parteciparono e portarono la loro parola di riconoscente, amorevole solidarietà; uno fu assente: il Governo d'Italia. Nè si dica che il Presidente del Consiglio poteva essere impegnato altrove, perchè ciò non gli impediva di far pervenire un messaggio o di delegare uno dei tanti Ministri a rappresentarlo. Invece nessuno si fece vivo, neanche il Sottosegretario alle pensioni di guerra. Eppure sarebbe stato logico, sarebbe stato giusto che per lo meno quest'ultimo fosse

stato presente per rendersi conto di quelle che erano le aspirazioni, i bisogni, le necessità dei mutilati, degli invalidi, degli orfani, delle vedove, dei genitori dei Caduti in guerra. Permettetemi, onorevoli colleghi, di ricordarvi che proprio in quei giorni l'onorevole De Gasperi si recò al cimitero di Redipuglia per celebrare il sacrificio dei Caduti in guerra. Neanche in quella occasione egli sentì il bisogno di mutare politica: da quelle tombe non partì una parola degna del sacrificio dei morti; non parole di unità, di concordia, di amore, di quella unità, di quella concordia, di quell'amore per i quali erano morti i nostri fratelli, ma, come al solito, parole di divisione e di discriminazione. A questo proposito vorrei ricordare, a prescindere da tutte le frasi più o meno fatte, a prescindere dalla retorica, che per poter degnamente onorare i morti, per poter interpretare la loro aspirazione e la suprema ultima loro volontà, occorre non trascurare i sopravvissuti, siano essi i genitori, gli orfani, le vedove, siano essi i compagni d'arme che hanno condiviso il pericolo e la morte.

Consentitemi di fare un confronto. Ad altri congressi, il Governo non è mai estraneo. Pochi giorni o poche settimane prima vi era stato il congresso della Confindustria e i Ministri vi si recarono in massa: vi fu l'onorevole Campilli, vi fu l'onorevole Rubinacci, vi fu l'onorevole La Malfa e, se non sbaglio, vi fu anche lei onorevole Pella. Ebbene io dico: andate pure al congresso della Confindustria ma non potevate, non dovevate ignorare il congresso dei mutilati di guerra. E a quel congresso della Confindustria, onorevoli signori del Governo, li avete ascoltati gli industriali e la vostra politica è la maggiore conferma che i loro interessi li sapete interpretare e tutelare. Vi siete schierati per coloro che dalle guerre hanno tratto e traggono maggiori profitti ed ignorate coloro che dalla guerra hanno avuto maggiori danni ed hanno subiti i maggiori sacrifici.

Secondo esempio. Di fronte a questo strano ed inspiegabile atteggiamento, visti vani tutti i tentativi, i mutilati e gli invalidi di guerra, diretti dai loro dirigenti, sono scesi in agitazione. Intorno ad essi si sono strette tutte le associazioni combattentistiche, e le organizzazioni sindacali dall'Associazione nazionale combattenti a quella dei partigiani, dalle medaglie d'oro al nastro azzurro, dalle associazioni di arma alle associazioni del lavoro, alla Confederazione generale del lavoro. I mutilati di guerra non sono, dunque, come voleva il Governo, isolati, ma sono circondati dal consenso, dall'amore e dal calore di più larghe masse popolari. A nulla è valso tentare di circondarli di un silenzio glaciale ed umiliante, di relegare le loro manifestazioni alla periferia, così come è avvenuto in molte città, di proibire i cortei, e notate che non si trattava di cortei che dovevano sovvertire l'ordine pubblico, che dovevano accendere la scintilla della rivolta o della ribellione; si trattava di cortei diretti ai monumenti dei caduti in guerra. Si desiderava, in un triste e doloroso colloquio con i nostri fratelli morti, richiamare la responsabilità e la sensibilità del Governo italiano sui problemi impellenti e inderogabili dei mutilati e di tutte le vittime di guerra; e quando in due città si è contravvenuto a queste vostre ingiuste imposizioni, come a Genova e a Roma, i mutilati, le vedove e i familiari dei caduti in guerra, dalla polizia sono stati selvaggiamente, bestialmente, vigliaccamente caricati. Onorevoli signori, io sento il dovere ed il diritto di protestare, di protestare in nome dei morti ed in nome dei vivi: non è questo il trattamento che si può e si deve riservare a coloro che tanto hanno dato alla Patria. A nulla quindi è valso tutto quanto ho denunziato. Le vostre manovre non sono riuscite. La solidarietà del popolo è stata unanime malgrado le vostre falsità.

Ma quello che è veramente grave è che codeste falsità sono state commesse dal Governo italiano. Noi non possiamo consentire, nè tollerare che il Governo italiano possa con delle menzogne ingannare la pubblica opinione. Ne volete una prova? Quando la agitazione era nella sua fase più acuta, quando in tutte le città d'Italia i mutilati scendevano nelle piazze tra il consenso e la comprensione del popolo italiano, il Governo comunicava attraverso i giornali e la radio dati falsi sul trattamento di pensione ai mutilati ed invalidi di guerra per dimostrare alla pubblica opinione che i mutilati di guerra non chiedevano giustizia ma trattamenti di pri-

vilegio e posizioni speciali. Ascoltate, vi prego, il comunicato: « Dai circoli competenti viene precisato: i pensionati di prima categoria forniti di assegno di superinvalidità fruiscono di una pensione che complessivamente varia da lire 55.931 a lire 98.617 mensili nette; a tali cifre si aggiungono secondo i casi l'indennità di lire 20 mila per coloro che non svolgono attività lavorativa, l'assegno integrativo di lire 36.000 per ogni figlio di minore età (falso, l'indennità per i figli è di lire 3.000), l'indennità di caro pane per l'invalido e per ogni persona a carico in misura di lire 520. Se poi con l'invalidità di prima categoria coesistono altre infermità, si aggiunge l'assegno di cumulo variante da lire 8.400 a lire 200.000 l'anno. In totale un ufficiale superiore che fruisca degli assegni di cui sopra, che abbia due figli minori a carico, può raggiungere un trattamento complessivo variante da lire 69.148 a lire 124.229 mensili ».

Ma onorevoli signori del Governo vi rendete conto che quello che voi dite offende la miseria nella quale fate vivere e dibattere i mutilati di guerra? È bene che il Senato ed il popolo italiano sappiano che per percepire queste somme è indispensabile avere il cumulo delle super-invalidità. Io penso che molti colleghi non sappiano che cosa sia la superinvalidità e cosa sia il cumulo delle superinvalidità. Per essere superinvalido occorre essere cieco o senza due arti. Ebbene quelle pensioni di cui parlavano i circoli competenti vengono percepite unicamente ed esclusivamente dai ciechi senza braccia e senza gambe oppure dai ciechi senza braccia e completamente sordi. Onorevoli colleghi, devo dirvi che non vi è nessun ufficiale superiore in queste condizioni. Dare, quindi, come esempio un caso che la legge prevede, ma che non trova applicazione perchè di ufficiali superiori che abbiano due figli ed il cumulo della superinvalidità non ve ne sono, io penso che non sia onesto. Vi sono purtroppo dei soldati e forse degli ufficiali inferiori, ma non percepiscono quelle somme. L'Associazione dei mutilati non protesta solo per queste comunicazioni che non corrispondono a verità, ma protesta soprattutto per il fatto che voi con questo vostro atteggiamento e con queste vostre false informazioni date ad intendere che i mutilati di guerra, le vedove, gli orfani dei caduti in guerra siano degli esseri esosi, ingordi che non si contentano di 100 e più mila lire al mese, ma che vogliono migliorare ancora la loro posizione.

Ebbene volete vedere a che punto siamo arrivati, onorevoli colleghi? Di fronte a questo falso che ciascuno di voi potrà controllare, il Presidente nazionale dell'Associazione mutilati chiede di parlare alla radio, da quella radio che è pagata dal popolo italiano e deve essere a disposizione del popolo italiano, che deve essere a disposizione di tutte le correnti politiche. È bene però che sappiate, onorevoli colleghi, che in questa Repubblica italiana prima di parlare alla radio bisogna mandare il testo. Va tutto bene se il testo è approvato dalle superiori gerarchie ma se non è approvato nessuno che non faccia parte della maggioranza governativa può liberamente parlare alla radio. Quando il Presidente dell'Associazione mutilati mandò il testo della conversazione che avrebbe richiesto 10 minuti per la trasmissione gli si disse che era troppo lungo, che doveva essere abbreviato per non occupare più di sei minuti.

Eppure, onorevoli colleghi, questa radio che ci delizia con tutte quelle *reclams* alle quali non lesina il tempo dal « formaggino mio » al « Cynar » contro il logorìo dei tempi moderni, non ha avuto sensibilità alcuna per l'Associazione mutilati. Dieci minuti! Pensate al danno che ne sarebbe venuto all'Italia o al Governo. Ma il formaggino « Mio » e il « Cynar » rendono milioni, mentre i mutilati, per i circoli competenti, rappresentano un peso morto. Ma noi ci rifiutiamo di essere considerati un peso, e per di più morto; noi ci consideriamo e siamo la forza sana, la forza viva, la forza che rievoca il sacrificio di nostra gente. Ebbene, onorevoli colleghi, quando il Presidente accetta di ridurre la conversazione a sei minuti, il testo viene censurato, per cui il Presidente indignato rifiuta di effettuare la trasmissione. Io vi leggerò quelle frasi che sono state censurate. Ho qui il testo completo a disposizione del Governo e degli onorevoli colleghi. Ascoltate ciò che il popolo non doveva conoscere:

« Ciò intendiamo farè, esponendo pacatamente, ma chiaramente, e cioè senza affermazioni che esasperino l'amarezza degli in-

teressati, ma senza cortine fumogene che nascondono la dolorosa realtà, i motivi che impongono di affrontare una buona volta con cuore consapevole e con senso di vera solidarietà nazionale l'attuale questione, al fine di risolverla con giustizia, per la dignità stessa del nostro Paese ».

A questo punto, onorevoli colleghi, io vorrei dirvi: chi pensa che questa prosa sia oltraggiosa, offensiva, chi pensa che essa possa comunque turbare l'ordine pubblico, è pregato di alzare la mano. E non basta, ascoltate queste altre frasi censurate: « Queste cifre irrisorie », che erano le vere, che contrastavano e contraddicevano quelle date dal Governo, « che non sono neppure in logico rapporto proporzionale fra di loro, costituiscono la dimostrazione incontestabile e davvero dolorosa del trattamento oggi riservato ai familiari dei caduti e ai cittadini che divennero invalidi al servizio della Patria in guerra. E l'ingiustizia appare poi ancora più evidente se si pensa che, contro il più elementare principio di logica e di morale, le pensioni di guerra sono oggi di gran lunga inferiori agli indennizzi che vengono corrisposti per i comuni infortuni di servizio ». Io mi rendo conto, onorevoli signori del Governo, che voi non vogliate che il popolo italiano conosca questi fatti, conosca la indigenza nella quale versano i mutilati di guerra, che sappia che le vittime di un comune infortunio percepiscono indennizzi superiori a quelli del cittadino che ha contratto una mutilazione in guerra. Ma allora cambiate politica, e non ricorrete a questi mezzucci, che tra l'altro violano anche la libertà, oltre che la verità.

Ed infine, ascoltate l'ultima frase che venne censurata: « Ora, il numero dei pensionati di guerra dimostra l'imponenza del sacrificio di sangue sopportato dal popolo italiano, e ciò deve essere tenuto presente se si vuole valutare esattamente il delicato problema nei suoi diversi aspetti patriottici e sociali, e non limitarsi a calcoli puramente contabili, insufficienti da soli a porre in giusta luce i molteplici riflessi psicologici, morali e politici della grave questione che assilla ed amareggia circa un milione di benemerite famiglie italiane ».

Queste, onorevoli colleghi, sono le frasi del discorso, censurato dalla radio italiana, nell'anno 1953, in pieno regime repubblicano, con una Costituzione repubblicana; questo è quanto voi fate, per cui non solo umiliate il sacrificio, non solo oltraggiate i sopravvissuti e i morti, ma cercate soprattutto — e questo è quello che maggiormente ci offende — di non far conoscere la obiettiva situazione in cui versano le vittime di guerra.

E passiamo oltre: l'Associazione mutilati ha sempre dato prova di temperanza e di senso di responsabilità; come forse voi saprete è un'organizzazione unitaria: ci sono io comunista, c'è l'onorevole Carignani, democristiano, c'è Monsignor Giraldi, che indubbiamente è un alto prelato, è a voi vicino e da me lontano ideologicamente, vi sono repubblicani storici, monarchici, socialdemocratici; il Presidente è l'insigne avvocato Pietro Ricci, che con serietà e alto senso di responsabilità dirige questa grande associazione. Ebbene, tutti noi, per evitare di portare sulle piazze le nostre ferite, e sopratutto il dolore e la miseria delle mamme e degli orfani di guerra, abbiamo cercato tutti i mezzi più adatti. Ella, onorevole Tessitori, ricorderà tutte le riunioni che hanno avuto luogo; ella è stata così cortese di venire anche all'Associazione mutilati ove si discussero vari progetti. Ebbene, per evitare incresciosi incidenti e per trovare una soluzione equa del problema fu chiesta una udienza al Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, fin dal 31 gennaio 1953. Oggi, se non sbaglio, è il giorno 11 marzo: il Presidente del Consiglio non si è degnato neanche di dare una risposta. Eh via! È un trattamento questo, dicevo, che non ci umilia: ci indigna e ci esaspera. Voi, che siete abituati a ricevere tutti coloro che hanno posizioni di privilegio, una volta tanto potevate abbassarvi fino al dolore di quelli che soffrono, per ascoltare dal vivo della voce le sofferenze, le miserie delle vittime della guerra. Anche nell'ultima seduta del Comitato centrale, per porre termine alle manifestazioni, fu votato un ordine del giorno, col quale si chiedeva di insistere presso la Presidenza del Consiglio perchè « sia dato corso alla richiesta di colloquio col Presidente del Consiglio da tanto tempo sollecitata dal Presidente nazionale dei mutilati di guerra italiani ».

Io so che il Presidente del Consiglio è occupato in ben altri affari; è impegnato in una politica che creerà nuovi mutilati e nuove vittime di guerra; ma avrebbe avuto il sacrosanto dovere questo Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia di ascoltare i mutilati di guerra, di riceverli e di dire il perchè non poteva accontentarli o quanto meno spiegare i motivi, o giustificarsi del perchè non poteva riceverli. Ecco perchè, onorevoli colleghi, le agitazioni si sono intensificate, i mutilati di guerra sono stati costretti insieme alle mamme, alle vedove e agli orfani dei caduti di guerra a scendere in tutte le piazze e per tutte le vie d'Italia per dire al popolo italiano: siamo qui, riconosceteci, non siamo nè dei traditori, nè degli esosi speculatori, siamo vostri fratelli, siamo le vittime sacre ed innocenti di un dovere compiuto, stendeteci la mano, il Governo ci offende, è sordo alle nostre richieste, fate che questa unità, che si è formata intorno al sacrificio, sia un ammonimento per il Governo, e lo spinga ad affrontare e a risolvere questa iniquità.

Questo è il trattamento morale. Passiamo, onorevoli colleghi, al trattamento materiale. Cominciamo dall'inizio del cammino. Dopo che un cittadino è diventato mutilato od invalido o dopo che un genitore ha perso il proprio figlio, una moglie il proprio marito o i figlioli il loro padre, vediamo quale è la *via crucis* che bisogna percorrere per avere la pensione di guerra. Non è a distanza di quindici giorni, di un mese, di sei mesi o di un anno che si ha la pensione. Occorrono anni ed anni. Eccovi qui la mia posta di due settimane, è di mutilati e familiari di caduti che si rivolgono a me per chiedermi di intervenire in loro favore.

Voglio ricordare al Senato, ma soprattutto al senatore Tessitori, che nell'aprile 1950 la Camera dei deputati approvò all'unanimità un ordine del giorno che fu accolto dal Governo con il quale si invitava il Governo a destinare uno stabile di almeno 500 vani per allogarvi gli uffici per la liquidazione delle pensioni. Si parlò anche, se non ricordo male, dell'Hôtel Plaza. Perchè tale esigenza? Perchè gli uffici erano sistemati in sei edifici diversi, l'uno lontano dall'altro, da via Lanciano a via Toscana, da via Toscana alla Stamperia e così via e ciò costituisce il primo intralcio per una sollecita definizione delle pratiche. A distanza di tre anni da che questo problema è stato impostato dalla Camera dei deputati, ribadito dal Senato e accolto dal Governo nulla è stato fatto, ed oggi ancora sei sono gli edifici e le pensioni di guerra non vengono liquidate. Si impostò anche l'altro problema: quello degli impiegati. Dopo la prima guerra mondiale, con un numero di gran lunga inferiore di pratiche di pensione di quello attuale il numero degli impiegati addetto al Sottosegretariato delle pensioni di guerra era superiore a quello attuale di 500 unità. Neanche questo problema è stato risolto, malgrado tanta disoccupazione. Molti gettano la croce addosso alla burocrazia; io che ormai ho un'esperienza ultra ventennale del problema devo escludere che si possa addebitare il ritardo solo a colpa della burocrazia. Date ad essa i mezzi e se ciò non ostante, gli inconvenienti non saranno eliminati allora sì potremo attaccarla e chiedere la punizione dei responsabili. Ma purtroppo le responsabilità sono più in alto: io sono arrivato a questa amara conclusione: è il Governo che non desidera la rapida liquidazione delle pensioni di guerra e così le pratiche rimangono inevase per anni ed anni e in tal modo alcuni miliardi che sarebbero indispensabili per la liquidazione delle pensioni di guerra possono essere destinati ad altre voci del disastroso e fallimentare bilancio del Governo democristiano. (*Interruzione del senatore Cappellini*). Ci sono genitori di caduti che non riescono dal 1945 ad ottenere la liquidazione della pensione. Il Governo cerca di risparmiare sulle invalidità, sulle mutilazioni, sulla situazione di miseria delle vedove, degli orfani, dei genitori dei caduti per stanziare somme sempre più onerose per opere e spese improduttive. Ritardi anche nel funzionamento delle Commissioni mediche che debbono giudicare sul diritto o meno, per una data invalidità, a pensione. Onorevoli colleghi, prima di essere chiamati a visita medica passano anni e quando finalmente l'interessato ha la fortuna di essere sottoposto agli accertamenti medico legali i criteri restrittivi nella concessione della pensione e nella assegnazione della categoria sono noti per cui, in molti casi, il richiedente, di fronte alla evidente ingiustizia subìta, non accetta il deliberato della Commis-

sione medica e deve ricorrere alla Commissione superiore. Questa adopera criteri ancora più restrittivi respingendo quasi tutti i ricorsi e spesso senza neanche visitare il ricorrente. Si tratta indubbiamente di disposizioni impartite non so da chi, se dalla Direzione della sanità del Ministero della difesa o da altri, per effettuare il maggiore risparmio possibile ai danni di quei cittadini che hanno dato salute e brandelli di carne alla Patria.

Questo, onorevoli colleghi, è l'antefatto, diremmo noi avvocati; ed ora veniamo al fatto. Dopo la lunga *via crucis*, dopo questo cammino irto di spine e di intralci vediamo l'ammontare delle pensioni percepite dai mutilati, mamme, vedove ed orfani di guerra. Tutti ricorderanno che qui al Senato si svolse nel 1950 un'ampia discussione su un disegno di legge che prevedeva il miglioramento delle pensioni di guerra; ebbene in quella occasione il relatore per la maggioranza, senatore Zotta, che sono dolente di non vedere presente, ebbe a dire così: « Verrà dopo, in un momento successivo, una riforma organica, una riforma di cui si manifesta la necessità sia dal lato tecnico-giuridico, sia dal lato medico-legale, sia anche dal lato sostanziale per ciò che attiene ai miglioramenti economici e al rapporto tra le varie categorie ». Quindi era il relatore per la maggioranza, era il senatore Zotta, di vostra parte (*rivolto ai settori del centro e della destra*), che dopo aver studiato a fondo il problema, veniva a queste conclusioni. Ebbene, onorevoli colleghi, io voglio ricordarvi ancora gli impegni e le dichiarazioni che furono fatte in quella occasione. Io, a nome dell'Associazione mutilati, quando si trattò di votare a favore del disegno di legge, ebbi, e torno a ripetere, non a titolo personale ma a nome dell'Associazione che me ne aveva incaricato ed in conformità delle deliberazioni del Congresso di Palermo, a dichiarare: « Accettiamo questi miglioramenti a titolo di acconto ». I senatori Cerruti, Ruggeri e Ristori presentarono un ordine del giorno nel quale era detto: « Il Senato ritenendo necessario un esame tecnico-giuridico ed economico delle pensioni di guerra, richiede che sia costituita un Commissione parlamentare integrata da rappresentanti delle Associazioni interessate e del Governo, la quale dovrà presentare le sue conclusioni entro e non oltre il 30 giugno 1951 ».

Onorevoli colleghi; se questo ordine del giorno che reca il nome nientemeno di tre senatori comunisti fosse stato accettato, a quest'ora il problema sarebbe stato risolto e sarebbe stato risolto democraticamente, cioè attraverso la collaborazione della Associazione e l'intervento del Parlamento. Ma questo ordine del giorno non venne accettato dal Governo. Vi fu poi un ordine del giorno presentato dai senatori Gasparotto, Lucifero, Fazio e Venditti che suonava così: « Il Senato, nel chiudere la discussione sul disegno di legge delle pensioni di guerra, impegna il Governo a presentare alla ripresa parlamentare proposte di maggiori provvidenze a favore delle vittime della guerra con assoluta precedenza ai familiari superstiti a cui la legge ha fatto un trattamento inadeguato ». Non era quindi la voce soltanto dei comunisti che si levava ma ad essa si aggiungeva quella degli indipendenti, dei liberali capitanati da quell'uomo veramente caro che è il senatore Gasparotto che ha conosciuto l'orrore della guerra per avervi gloriosamente partecipato, che conosce il tormento dei sopravvissuti per avere avuto un figlio massacrato dai tedeschi. E non basta; alle nostre voci si aggiunsero quelle dei senatori Grava, D'Incà, Conci, Carbonari, Cerica, Tommasini e Carelli, tutti democristiani.

E che cosa dicono questi onorevoli colleghi? Non leggo tutto l'ordine del giorno, ma soltanto quella parte che mi interessa: « impegna il Governo a predisporre quanto necessario a che nel più breve tempo possibile e comunque nel termine di due anni si realizzi la giusta rivalutazione delle pensioni stesse per tutti gli aventi diritto ».

Onorevoli colleghi, rendetevi conto della gravità di quanto io vi sto denunciando; tutto il Senato unanime, dai comunisti ai liberali, dai liberali ai democristiani, impegnò il Governo a risolvere questo problema. Ebbene, quale sarebbe stato, onorevole Tessitori — me lo consenta — il dovere di un Governo democratico, di un Governo che non impone al Parlamento la sua volontà, ma che rispetta invece la volontà del Parlamento, di un Governo che è effettivamente l'espressione del Parlamento e non il contrario, come si verifica oggi, vale a

dire cioè che il Parlamento è l'espressione del Governo e fa soltanto le cose di gradimento del Governo stesso? Io vorrò domandare agli onorevoli Cerica, Conci, Grava, Carbonari, Tommasini — al senatore Carelli no perchè egli fa parte della Associazione ed io sono convinto che sosterrà in pieno il progetto associativo — io domanderò a questi colleghi: come vi regolerete? Voterete per i provvedimenti governativi? Se così vi regolerete, consentitemi allora di trarne una illazione amara e triste: quell'ordine del gorno allora non fu presentato per un sentimento di giustizia e di riconoscimento a favore dei mutilati, ma ebbe la finalità sola di far credere che non eravate secondi, nè ai comunisti, nè ai liberali, quindi a scopo demagogico. Ma io desidero allontanare da me questa ipotesi che sarebbe veramente offensiva per gli onorevoli colleghi. Ha mantenuto il Governo l'impegno? No. E consentitemi una osservazione: se voi vi regolate in siffatta maniera oggi, alla vigilia delle elezioni politiche, che cosa ne sarà del popolo italiano se malauguratamente quella legge elettorale per la quale tanto vi battete dovesse essere approvata? Addio pensioni dei mutilati di guerra, addio riconoscimento dei loro diritti!

Ecco perchè sono contrario all'ordine del giorno del senatore Carelli, che vuole ancora una volta impegnare il Governo. Io sono napoletano e dico: una volta potete ingannarmi, due volte è troppo. Potrei usare a questo proposito l'espressione che si usa a Napoli, non lo faccio, vi dirò semplicemente che non vogliamo più essere presi in giro.

Abbiamo oggi la possibilità di risolvere il problema e non dobbiamo rinviarlo. Io rivolgo ai colleghi questo appello perchè, facendosi essi guidare non da ideologie politiche, ma da un sentimento di umana solidarietà, vogliano oggi risolvere la questione.

Veniamo ai disegni di legge. Visto e considerato che il Governo, malgrado gli impegni assunti, non si decideva a presentare nessun provvedimento di rivalutazione, alcuni eminenti colleghi presentarono in data 16 novembre 1951 una proposta di legge. Questa proposta era firmata dal collega Cerruti, da Vittorio Emanuele Orlando — la cui memoria sarà sempre viva nel nostro cuore — da Alberto Bergamini, dal marchese Della Torretta e da tanti altri. È una proposta di legge che io apprezzo profondamente non solo per l'organicità, ma soprattuto per la esattezza con cui indica la risoluzione del problema. Essa è il risultato di uno scrupoloso studio, e dimostra la serietà, l'impegno di questi insigni colleghi nella impostazione del problema. Io l'avrei sottoscritta col massimo entusiasmo se, come componente del Comitato centrale della Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, non avessi ritenuto opportuno attendere che l'Associazione stabilisse la propria linea di condotta.

Ebbene, passa ancora del tempo. Allora cosa fa l'Associazione mutilati? Nomina una Commissione per preparare una proposta di legge per la rivalutazione delle pensioni. Questa Commissione era formata dal Presidente di Roma, avvocato Bruno, dall'avvocato Caldani di Genova, dall'onorevole Carignani, democristiano, dalla medaglia d'oro Costamagna di Torino, dal colonnello Marleca della Sicilia, dall'avvocato Rabbini, sostituto Procuratore della Repubblica ad Ancona e dal modesto sottoscritto.

La proposta, dopo numerosi esami e studi, venne approvata all'unanimità. Non basta: essa fu portata all'esame del Comitato centrale dell'Associazione, in cui sono in maggioranza elementi appartenenti alle correnti governative. Anche in quella sede venne approvata all'unanimità. Questi uomini di diverse tendenze politiche si trovarono d'accordo sulla necessità di definire una buona volta l'annoso problema delle pensioni di guerra.

Perchè questa proposta di legge fu presentata al Senato? Ci fu una riunione del gruppo parlamentare mutilati ed invalidi di guerra, senatori e deputati, e si fu tutti d'accordo nel ritenere che, essendosi il Senato impegnato con l'ordine del giorno del 1950 ed avendo impegnato anche il Governo, il ramo del Parlamento più adatto a risolvere il problema era il Senato. E fu così che l'onorevole Bastianetto, l'onorevole Carelli, l'onorevole Oggiano, oggi assente purtroppo, ed il sottoscritto, tutti e quattro invalidi di guerra, firmammo quel progetto e lo presentammo in data 12 marzo 1952. Malgrado le successive sollecitazioni, silenzio glaciale intorno a questo progetto ed a quello

di Cerruti, Orlando e Bergamini. L'unica cosa: la polvere che forse coprì le carte. Si fanno dei passi presso la Presidenza del Senato; io personalmente accompagnai i dirigenti presso il Presidente di allora, Enrico De Nicola, li ho poi accompagnati presso il Presidente Paratore, presso i Presidenti di tutti i gruppi parlamentari: da tutti le più ampie garanzie.

Ma ecco, onorevoli signori, il congresso di cui vi parlavo, al quale non partecipò il Governo, che votò quest'ordine del giorno: « Il congresso, pur affermando che il progetto parlamentare per la rivalutazione delle pensioni di guerra, presentato dal gruppo parlamentare mutilati, non soddisfa tutte le aspirazioni dei minorati di guerra, delle vedove e dei congiunti dei gloriosi Caduti, tuttavia, consapevole delle concrete possibilità dell'attuale momento, delibera di dare al proprio gruppo parlamentare tutto l'appoggio della concorde volontà dei mutilati di guerra uniti nella loro gloriosa Associazione per la difesa del progetto che rappresenta il minimo atto a soddisfare le loro più urgenti necessità; esprime a detto gruppo la propria gratitudine per l'opera che ha assolta e per quella che si accinge ad assolvere e lo impegna a persistere nell'inflessibile, inderogabile decisione di ottenere la approvazione definitiva del progetto prima dello scioglimento della Camera dei deputati; approva con voto di plauso l'azione svolta dal Comitato centrale e la relazione presentata al congresso dei mutilati di guerra, e dà mandato ai suoi dirigenti di promuovere anche più energicamente che nel passato, se necessario, le azioni adeguate a richiamare la pubblica opinione sulla gravità del problema, interpretando così la decisa volontà di oltre un milione di interessati, in modo che Governo e Parlamento non frappongano ulteriori ed ingiustificati indugi ».

Questo fu l'ordine del giorno, onorevoli colleghi, votato dal Congresso nazionale dei mutilati. Tutto ciò è a conoscenza del Governo? Tutto ciò è a conoscenza della maggioranza? Voglio augurarmi di no, altrimenti non ci sarebbe stata questa beffa giocata all'ultimo momento. Quando attraverso le nostre insistenze, attraverso le nostre richieste e le nostre pressioni, i due disegni di legge, quello Cerruti, Orlando, Bergamini e quello dell'Associazione mutilati, erano all'esame della 5ª Commissione e si pensava quindi che il problema si avviasse a soluzione, che cosa si verifica? Si verifica il solito colpo di scena governativo al quale ormai siamo abituati, colpo di scena che si è anche verificato per la legge su Napoli la quale, dopo che era stata approvata, dalla Commissione, viene messa da parte, e sorsero i provvedimenti del Governo. E così anche in questa occasione, mentre si stavano discutendo i progetti Cerruti-Orlando e quello Bastianetto-Carelli-Oggiano-Palermo, escono fuori i provvedimenti governativi. No, signori, questo è un sistema che dobbiamo deplorare: voi agite soltanto sotto la pressione dell'indignazione popolare, ed anche in questo caso cercate di inganare la pubblica opinione con proposte inadeguate e che sono quanto mai oltraggiose.

Mi consenta qui il mio fraterno amico, onorevole Venditti, il quale nel suo ultimo intervento, pieno di passione e di calore, rimproverava il bollettino della nostra Associazione, per un articolo da lui ritenuto irriverente nei riguardi dell'onorevole Tomè, mi consenta di dirgli che io so che la posizione dell'onorevole Tomè non è delle più facili: egli porta una croce che non è sua, ed io sono convinto che se l'onorevole Tomè avesse libertà di movimenti ed avesse la possibilità di esprimere con sincerità il suo convincimento ed il suo pensiero, non approverebbe questo progetto che offende e irride, anzi oltraggia il sacrificio delle vittime di guerra. Ma l'onorevole Tomè, avendo abbracciato questa croce pesante, è costretto ad arrivare ad alcune affermazioni che non sono degne del suo cuore e della sua sensibilità. Quando egli dice, a mo' d'esempio, che una vedova di guerra che avrà un aumento di 2.000 lire al mese, il che significa che invece di poco più di 4.000 lire ne percepirà ora 6.000 e più, e tenendo presente che per ogni figlio vi sono 3.000 lire al mese (apro una parentesi: scusate una domanda: figli ne avete? Ed ancora un'altra: i vostri figli li mantenete con 3.000 lire al mese? L'onorevole Guglielmone protestava quando si discusse delle incompatibilità perchè aveva otto figli e diceva che non era giusto fargli perdere l'indennità parlamentare) non ricorda che le vittime della guerra non hanno indennità parlamentare, non han-

no altri introiti, nè altre entrate in moltissimi casi. Cosa dice in proposito, l'onorevole Tomè? « Ove si tenga presente che quando con la vedova coesistano orfani, per ognuno di essi si corrispondono lire 3.000, già si incomincia a vederci meno scuro ». Ma, onorevole Tomè, in nome di Dio, in nome di quel Dio in cui ella crede, in cui voi della maggioranza dite di credere e a cui dite di ispirare le vostre azioni, pensate che con duemila lire in più al mese una vedova di guerra con figli ci veda meno scuro? Il relatore Tomè passando all'esame dei mutilati propone l'aumento generale del 20 per cento per il trattamento globale in corso per tutte le pensioni, esclusa la prima categoria per la quale si ritiene soddisfacente il trattamento attuale. Onorevole Tomè, ella sa quale è il trattamento attuale di un mutilato di prima categoria? Ella sa che per far parte della prima categoria bisogna essere inabili al cento per cento a qualsiasi lavoro; e che il Governo assegna a costoro lire 25.000 se della tabella *D* e lire 26.000 se della tabella *C*? Come si possa vivere con tale somma vorrei che mi venisse spiegato. Nè è detto che tutti i mutilati di guerra della prima categoria debbano darsi al celibato o rinchiudersi nei conventi e farsi frati e non crearsi una famiglia. Come può un mutilato di guerra di prima categoria con moglie ed anche un solo figlio sbarcare il lunario? Non vi rendete poi conto di un'altra cosa? Il mutilato di guerra non solo è un minorato per la mutilazione che ha contratto in guerra ma i disagi subìti in guerra, in prigionia gli hanno anche minato la salute e lei, onorevole Tomè, pensa di poter risolvere con lire 25.000 al mese il problema.

Ma vi è un altro punto su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato perchè si convinca che le mie osservazioni non sono frutto nè di fantasia, nè di opposizione preordinata al Governo, per quanto io sia un oppositore deciso e convinto e me ne onoro perchè penso che se il Governo seguisse la nostra politica non ci troveremmo oggi in questa situazione angosciosa nella quale ci troviamo, in cui mentre si sprecano miliardi su miliardi si lesina sulle pensioni di guerra. L'onorevole Tomè quando concede il 20 per cento di aumento ai pensionati dalla seconda all'ottava categoria enuncia questo peregrino concetto: « Non sembra infatti logico che si debba considerare il trattamento di pensione come a sè stante senza tener presente la esistenza o meno di una occupazione per il minorato. Se questa c'è (ed è normalmente dovuta alle norme sul collocamento preferenziale) l'ammontare della pensione non può essere considerato in funzione del minimo vitale.

« Ora, è significativo che attualmente, su una massa di circa 400.000 pensionati diretti si corrispondano assegni di collocamento per circa 65.000 partite. Ciò significa che il numero di coloro che debbono trarre dalla sola pensione di guerra il necessario per vivere è dell'ordine del 17 per cento.

« Tale percentuale sale di una ulteriore aliquota per coloro che hanno superato l'età da poter lavorare; ma restiamo sempre in dimensioni non tragiche ».

Io, leggendo questo forbito periodo dell'onorevole Tomè, ho pensato a La Rochefoucauld quando afferma che tutti noi siamo sempre abbastanza forti per sopportare le sventure altrui. Ora, onorevole Tomè, che ella sia abbastanza forte per sopportare le sventure dei mutilati, degli invalidi, dei familiari dei Caduti in guerra vada, ma ciò non le dà il diritto di non essere obiettivo e di affermare delle massime che intaccano un principio giuridico riconosciuto dalla nostra legislazione, vale a dire cioè quello del risarcimento del danno subìto. Ella dice che il numero dei mutilati di guerra che debbono trarre dalla pensione di guerra il necessario per vivere è dell'ordine del 17 per cento: per gli altri vi è poi anche la possibilità di avere un posto. Ma, onorevoli colleghi, quale legge, quale Regolamento, quale Costituzione, stabilisce che 65.000 cittadini che hanno fatto il loro dovere, che hanno compiuti numerosi sacrifici per servire la Patria debbano morir di fame? Voi dite che si tratta solo di 65.000 persone, non sono poi tante, ma volevate che fossero degli eserciti? Non vi bastano gli eserciti di disoccupati, di mendicanti, di senza tetto? Come possono sembrarvi pochi 65.000 cittadini che hanno perduto brandelli di carne e parte della loro salute? Voi dite: c'è l'occupazione obbligatoria. Onorevoli colleghi, ascoltatemi: quando chiediamo l'aumento delle pensioni di guerra, ci si risponde che vi è il collocamento obbligatorio,

quando chiediamo che il collocamento obbligatorio sia rispettato ci si dice: voi avete le pensioni. A questo proposito sapete chi è il peggior contravventore, il più squalificato contravventore delle leggi dello Stato? Il Governo italiano. Esistono centinaia e centinaia di posti presso le pubbliche Amministrazioni e i mutilati non vengono occupati, si preferisce farli morire di fame. La mancata applicazione della legge sul collocamento è una cosa veramente triste. Come voi sapete, su un dato numero di operai, impiegati validi, vi deve essere una percentuale di invalidi: andate al Ministero delle poste e telecomunicazioni, al Ministero dei trasporti, al Ministero dell'interno, andate presso i Comuni, presso le Provincie, presso le opere pie, presso tutte le opere parastatali: troverete centinaia e centinaia di posti, spettanti ai mutilati, che non vengono coperti.

Ma dove arriviamo poi all'irrisione è quando l'onorevole Tomè conclude: « Noi però riteniamo che la nobiltà del sacrificio di questi nostri fratelli non possa essere ridotta ad una questione di cifre. Innanzi tutto e soprattutto conta, deve contare, la consapevolezza del dovere compiuto e la certezza del riconoscimento che la società e lo Stato moralmente dànno al loro sacrificio ». Onorevole Tomè, se per riconoscimento al nostro sacrificio ella intende le manganellate della Polizia quando i mutilati vogliono portare una corona al monumento dei Caduti in guerra, lei ha detto giusto, ma questo non è un riconoscimento della Nazione: è il vilipendio che il Governo democristiano fa a quelli che hanno dato, a quelli che hanno sofferto ed a quelli che ancora oggi soffrono. Ed ancora: « Riteniamo anche che i miglioramenti che con la presente proposta di legge si consentiranno, avranno la loro giusta valutazione da parte dei destinatari, in genere modesti contadini, operai ed impiegati per i quali i biglietti da mille hanno tuttora un loro peso ».

Onorevole collega Tomè, ma quali biglietti da mille? Lei al padre o alla madre di un Caduto in guerra dà 700 lire al mese, neanche un biglietto da mille; alla vedova dà 2 mila lire al mese. Ed io vorrei domandare: ma se il mutilato di guerra, sia esso contadino o professionista, sia esso operaio o bracciante, va a comprare il pane, il valore d'acquisto del biglietto da mille in suo possesso è superiore forse a quello degli altri biglietti da mille? Torno a ripetere che io mi rendo conto della sua difficile situazione, onorevole Tomè, ma ciò non l'autorizza a fare di queste affermazioni, che io, a nome della Associazione, non posso lasciare senza risposta. Noi non le possiamo accettare, soprattutto di fronte ai casi che ogni giorno si verificano in seno alle famiglie delle vittime della guerra.

Non è scomparsa, onorevole Tomè, l'eco dolorosa del caso di una vedova di guerra di Roma, madre di tre figli ancora in tenera età, che in preda alla disperazione si è suicidata gettandosi dal quarto piano della sua casa. È ugualmente impressionante il caso di quell'invalido disoccupato che si è gettato sotto un treno in corsa per porre fine alla sua vita di miserie e di tormento. È ancora vivo in noi il ricordo di quel reduce di Venaria Reale, morto nella più triste miseria, vittima di un male contratto nella prigionia in Africa; da quattro anni egli attendeva la pensione che avrebbe potuto dargli la possibilità di curarsi.

Possiamo noi accettare le proposte che ci vengono fatte dalla maggioranza della Commissione finanze e tesoro? Possiamo prenderle in considerazione? Ascoltate, onorevoli colleghi: alle vedove vengono concesse 2000 lire di aumento, quindi da 4.937 lire la pensione viene portata a 6.937; ai genitori 700 lire di aumento al mese: da 2.290 si salta alla cifra iperbolica, fantastica, di 2.990; ai mutilati il 20 per cento, e guardiamo un poco in che cosa consiste questo aumento. È bene che i colleghi sappiano che la prima categoria è concessa a chi non ha più nessuna capacità residua di lavoro, la seconda è assegnata a chi ha subìto l'amputazione di una coscia, l'amputazione del braccio destro, con una capacità lavorativa ridotta dell'80 per cento; per questa seconda categoria viene concesso un aumento di 2.291 lire, la qualcosa in aggiunta alle 11.400 lire, porta la pensione a poco più di 13 mila lire al mese.

Ma se voi, onorevoli colleghi, passate all'8ª categoria, allora la esasperazione, l'amarezza, la disillusione, lo scoraggiamento si tramutano in indignazione; l'aumento proposto rappresenta un oltraggio immeritato ad ingiusto. Onorevole Zanotti Bianco, ella che è stato valoroso combattente ed è anche mutilato di

guerra sa quanto si concede alla ottava categoria? a chi ha riportato l'anchilosi della mano sinistra o accorciamento di un arto? Sa che aumento si vorrebbe concedere all'ottava categoria?

Ebbene, ascoltate ed inorridite: 300 lire al mese, (neanche due pacchetti di sigarette nazionali) da aggiungersi alle 1.532 che oggi si percepiscono. È questa, onorevole Pella, la riconoscenza che l'Italia repubblicana e democratica ha per i suoi figliuoli? Questa è la peggiore irrisione al sacrificio e al dolore; lei, onorevole Pella, nel 1950 disse: affronteremmo questo problema con maggiore larghezza se gli interessati non fossero molti. E che colpa hanno essi se sono molti? Li mandate in guerra, li mandate al massacro, tornano mutilati nelle carni e talvolta sconvolti nello spirito, o non tornano e lasciano le mamme, le vedove e gli orfani e voi osate dire che sono troppi. Ecco perchè noi non accetteremo la vostra legge. Ho presentato numerosi emendamenti, tendenti ad aumentare le pensioni ad un livello più adeguato alla realtà della vita. Io propongo che alla madre di un caduto in guerra venga data anzichè una pensione di 2.900 lire al mese una pensione di 8.750 lire. Tenete presente, onorevoli colleghi, che non tutti i genitori dei caduti in guerra hanno diritto a pensione ma solo quelli che erano a carico dei figli. Se non si documenta la situazione di indigenza quindi la pensione non è concessa. Orbene, 8.750 lire mi sembra che siano il minimo, per ripetere la espressione del senatore Tomè, per vederci meno scuro.

Per le vedove chiediamo che la pensione venga portata da 7.000 a 17.500. A questo proposito permettete che ricordi l'episodio dell'altro giorno quando, dopo la grandiosa manifestazione di Roma, una Commissione di pensionati di guerra è stata ricevuta dal Vice Presidente Molè. Vi era tra essi una vedova che diceva: ho due figli a carico, come posso vivere con la attuale pensione? se vado a chiedere un posto mi dicono che sono troppo vecchia. Ho solo 30 anni. Essa forse voleva dire che in alcuni uffici le donne sono occupate non per la loro abilità e capacità lavorativa ma per altri fini e ignobili scopi. E l'onorevole Molè aveva le lagrime agli occhi quando questa povera donna aggiungeva: ma che cosa devo fare? Ho due figli, sono tubercolotica, prendo 7.000 lire al mese per me e 6.000 per i due figli a carico!

Onorevoli signori, queste sono le tragedie che non dovete nè potete ignorare. Voi avete il sacrosanto dovere oggi di assumervi tutta la responsabilità. Non potete ignorare il problema perchè io lo sto sviscerando in tutta la sua realtà e brutalità. Voi che siete uomini di onore, che siete i rappresentanti del popolo, che avete avuto forse, anche i voti degli umili e degli oppressi, ed alcuni di voi anche quelli dei mutilati, avete il dovere di risolvere questo problema e di mettere la parola fine a questa tragedia. Qual'è la spesa occorrente perchè le proposte della Associazione mutilati vengano accettate? 90 miliardi. Vi è il progetto Cerruti-Orlando al quale io avrei aderito, come ho detto, con tanta gioia, se non mi sentissi legato dalla disciplina associativa. Mi sarei schierato con il massimo entusiasmo accanto a Ruggeri, che ha raccolto l'ultima volontà di Vittorio Emanuele Orlando, accanto alla nobile figura di Bergamini. Sosterrò, invece, il progetto firmato da Bastianetto, da Oggiano e da me. Ci vorrebbero 90 miliardi. Onorevole Zanotti Bianco non si spaventi, tenga presente che occorrono almeno 90 miliardi perchè una vedova abbia 17.500 lire al mese ed una madre 8.750 lire. Non penso che queste siano cifre esagerate. Ed allora, signori, guardiamo quello che si può e si deve fare, e prima di fare questo esame rapidamente vediamo come si comportò lo Stato italiano dopo la prima guerra mondiale. Allora l'Italia e ciò va ad onore di quegli uomini di Governo e soprattutto di Francesco Saverio Nitti, che senza retorica e senza frasi più o meno fatte sapevano affrontare i problemi, ebbe comprensione verso le vittime di guerra, verso i mutilati, gli invalidi, gli orfani, le vedove, le mamme dei caduti in guerra. Basta tenere presente, onorevole Macrelli, che nel bilancio del 1920-21 furono stanziati 6 miliardi a favore delle vittime della guerra su un bilancio totale di 17 miliardi, di modo che lo Stato in tempi meno cristiani ma più democratici, su 17 miliardi in bilancio, 6 miliardi li destinò alle vittime della guerra, senza contare i miliardi che furono spesi per creare le organizzazioni, gli enti per assistere i mutilati, gli invalidi, e gli orfani di guerra. Chi non ricorda l'Opera nazionale mutilati,

l'Opera nazionale combattenti, l'Opera nazionale orfani di guerra? L'ammontare della spesa rappresentava quindi quasi il 35 per cento del bilancio del 1920-21. Negli anni 1922-23 furono stanziati 5 miliardi e 285 milioni; negli anni 1924-25 3 miliardi e 130 milioni. Questa cifra decrescente stia a ricordarvi un'altra cosa, come cioè la mortalità nei mutilati ed invalidi di guerra sia notevolmente sensibile. Frattanto era stato nominato Sottosegretario alle pensioni di guerra il conte De Vecchi di Val Cismon il quale affermò più brutalmente di quanto — scusi senatore Tomè, ma non vorrei offenderla — ha affermato oggi lei...

TOMÈ, *relatore di maggioranza*. Adesso non esagerate.

PALERMO. Egli disse: ma che pensioni di guerra! La pensione di guerra non è un diritto di un cittadino, è una grazia sovrana!

Secondo il pensiero di quel conte eravamo tutti diventati dei sudditi di una più o meno graziosa maestà, che prima ci mandava a morire o a farci uccidere e poi per le vittime — non si dispiaccia, onorevole Bergamini, ma tenga presente che era De Vecchi che diceva queste eresie — la graziosa maestà stabiliva chi era degno o no di una pensione di guerra.

Ebbene, allora, malgrado il regime fascista, con la dittatura, con le squadracce nere, tale fu l'indignazione fra i mutilati e fra il popolo che il signor De Vecchi di Val Cismon fu mandato via da Mussolini, il quale bisogna riconoscerlo, ebbe questa sensibilità e lo mandò ad arricchire non so se le isole Egee o il Vaticano.

E arriviamo al 1938-39; vi prego di ascoltare queste cifre: per 422 mila assistiti, di cui 172 mila con pensioni dirette ed oltre 200 mila con pensioni indirette, si spendeva nel 1938-39 un miliardo e 100 milioni. Ora io vorrei partire proprio da questi dati per arrivare a delle conclusioni che mi permetto di offrire nella più assoluta umiltà al Ministro del tesoro. Se si dovessero rivalutare le pensioni di 65 volte, tenendo presente la somma stanziata di 79.755 milioni, solo per le vittime della prima guerra mondiale, senza tener conto di quelle della seconda guerra, occorrerebbe una spesa dai 65 ai 70 miliardi. Ora, tenete presente che il bilancio di previsione del 1938 era di 22 miliardi e quello del 1952 è di 2.278 miliardi, quindi è 100 volte e non 65 volte maggiore di quello del 1938.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Il bilancio del 1938-39 era molto di più di 22 miliardi.

PALERMO. Onorevole Ministro, le citerò le pagine del bilancio dalle quali ho desunte queste cifre.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Le avrà forse prese dal cosiddetto bilancio ordinario del Tesoro. Siccome si tratta di chiarire un dato di fatto mi permetterò di chiarirlo nella replica.

PALERMO. Se permette, onorevole Ministro, mentre faccio eseguire le ricerche continuo il mio discorso per non perdere tempo.

Tenendo presente che il bilancio di previsione del 1938 era di 22 miliardi e quello del 1952 di 2.278 miliardi...

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Il bilancio del 1938-39 era di 42 miliardi; ho qui il compendio di statistica.

PALERMO. È il consuntivo o il preventivo?

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. È il consuntivo.

PALERMO. Onorevole Ministro, lei sa che purtroppo i consuntivi superano, e di gran lunga, i preventivi; ed è questa la ragione per cui non abbiamo mai ricevuto i consuntivi.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Sì, li avete avuti.

PALERMO. Queste due cifre, 22 miliardi e 2.278 miliardi attestano che il contribuente italiano fa ed ha fatto il suo dovere, nella grande maggioranza si intende, non in ragione di 65 volte il 1938 ma di 100 volte. Quindi non è colpa del contribuente, che fa il suo dovere, se non vengono rivalutate le pensioni. Di chi la colpa? Della politica economica dell'attuale Governo. Ed andiamo oltre: i dati forniti dalla Presidenza nel settembre 1952 sono i seguenti: 1.030.366 vittime di guerra; la spesa occorrente per le proposte dell'Associazione è di 90 miliardi, il che porterebbe l'onere totale da parte dello Stato a 170 miliardi. Essa rappresenterebbe il 13,5 per cento del bilancio dello Stato. Quindi, mentre nel decennio dell'altro dopoguerra il bilancio dello Stato era gravato di un decimo per le pensioni di guerra, con una cifra di assistiti inferiore a quella attuale, noi oggi col progetto di legge

dell'Associazione chiediamo il 13 per cento per assistere un numero di vittime due volte e mezzo superiore.

Mi pare che di fronte a questi dati non ci sarebbe altro da aggiungere, ma pur tuttavia io voglio fare una proposta all'onorevole Ministro. Si dice da parte vostra che non ci sono i fondi necessari. Ebbene, dilazioniamo la nostra richiesta in tre esercizi. Vediamo un po' quanto ci potete dare in questo esercizio, migliorate sia pure di poco quel che avete stanziato, dateci il 35-40 per cento nell'esercizio successivo ed il rimanente nell'esercizio seguente, ed avremo così risolto il problema.

D'altra parte l'onorevole Cerruti nel suo intervento così sostanzioso e denso di dati vi ha dimostrato che con un'altra politica si potrebbe, tra economie e recuperi, avere dai 680 ai 700 miliardi disponibili.

Io vorrei fare una domanda all'onorevole Ministro, nella più perfetta serenità. Può il Ministro dirci in coscienza se tutte le spese che in questo triennio sono state effettuate, erano tutte necessarie, indilazionabili? Può dirci se in questo periodo di tempo quando, per esempio, il Ministro dell'interno gli ha chiesto fondi per caserme di polizia o per fornire carri armati al corpo di polizia, ha pensato che i mutilati ed invalidi meritavano la precedenza, o quanto meno ha pensato a dimezzare le somme richieste dall'onorevole Scelba? Può dirci se quando il Ministro della difesa gli ha chiesto per ben due volte fondi straordinari che ammontano a centinaia di miliardi, ha pensato che anzichè erogare somme per costruire armi che servono a creare altri mutilati, altri invalidi, era più opportuno adempiere al voto unanime del Senato? Ha pensato alle vittime della guerra quando alcuni mesi or sono gli sono stati chiesti otto miliardi per costruzione di nuove chiese? Non ha pensato che il miglior tempio o la più insigne basilica che si possa costruire è quella di rendere giustizia a coloro che più hanno dato e più hanno sofferto?

Ecco perchè, avviandomi rapidamente alla conclusione...

Voce dalla destra. Sono due ore!

PALERMO. Onorevoli colleghi, non so se sono due ore, ma sarei disposto a parlare per quattro ore nella speranza di convincervi. Quel che vi ho detto non è frutto della mia fantasia, ma è la triste realtà. Per dimostrarvi la necessità del vostro intervento, dovevo portarvi cifre e dati. Non mi dovete rimproverare se ho impiegato due ore. Avremmo potuto risolvere il problema in dieci minuti se l'onorevole Ministro del tesoro si fosse deciso ad aprire i cordoni della borsa ed adeguare le pensioni alle esigenza della vita umana.

Avviandomi, come ho detto, alla conclusione, vi domando se avete letto l'opuscolo inviato dall'Associazione dei mutilati. Se non lo avete letto, ascoltate: « Un milione di italiani attendono con ansia che non venga mortificato il loro sacrificio. Qualora questi benemeriti cittadini, che non possono più credere alla retorica pseudo patriottica, ma intendono aver segni concreti della riconoscenza nazionale, fossero delusi nella loro legittima aspettativa, ne deriverebbe una crisi morale d'incalcolabili conseguenze per la vita politica del Paese. È tra l'altro certo che non si potrebbero ricostituire forze armate veramente pronte nello spirito di sacrificio se ai soldati che il sacrificio hanno già mirabilmente compiuto, si venisse a negare comprensione e giustizia ». Fate vostre, onorevoli colleghi, queste parole dell'Associazione dei mutilati. Lo so, voi mi rispondete: e la copertura? Io vi dico: signori, se la causa è giusta, e niuno tra voi potrà contestarlo, la copertura si può e si deve trovare. Fra alcuni giorni dovremmo discutere i bilanci finanziari; in quella sede potremo, d'accordo con il Ministro, nella nostra sovranità legislativa apportare modifiche e variazioni al bilancio che ci consentiranno di compiere questa opera di giustizia.

E non si tratta soltanto di opera di giustizia, ma anche di amore e di riconoscenza. Non deludete le legittime aspettative di questa benemerita categoria.

Onorevoli colleghi. Questa è la situazione delle vittime di guerra. Io sono convinto che nessuno tra voi, che abbia senso di umanità e di solidarietà, non potrà non deplorarla e condannarla. Volete voi che essa si protragga nel tempo? Approvate la legge governativa. Ma ciò sarebbe un'indegnità. Pensate a quanto vi diranno le mamme, le spose, gli orfani dei Caduti in guerra. Essi vi chiederanno: è questa

l'Italia per la cui vita, quella dei nostri figli, padri e sposi fu stroncata per sempre? Pensate a quanto vi diranno i mutilati e gli invalidi di guerra: è questa l'Italia per la cui vita la nostra sentì e conobbe la morte in virile serenità?

Al Governo italiano, al Parlamento della Repubblica italiana chiedono oggi le loro carni segnate dal sacrificio, inclite custodi di spiriti alti e dolenti, non pietà nè elemosina, ma il giusto riconoscimento di un danno subìto in difesa della collettività e della Patria.

Signori, nelle recenti manifestazioni che si sono svolte in questa ultima settimana, il popolo italiano, senza distinzioni di partiti, di fedi religiose o di convinzioni filosofiche, si è stretto intorno alla gloriosa bandiera della nostra Associazione. Dai Consigli comunali e provinciali, anche da quelli in cui voi siete in maggioranza si è espressa unanime la volontà di risolvere con giustizia il problema delle pensioni di guerra. Questa volontà è stata espressa ancora una volta qui a Roma domenica scorsa con una manifestazione di mutilati, di invalidi, di mamme, di orfani, di vedove, conclusasi con un corteo che potrebbe dirsi il corteo del dolore. Ho partecipato a questo corteo, ho visto il popolo di Roma assiepato sui marciapiedi applaudire al sacrificio, alla Patria, ai suoi figli migliori. È stata una manifestazione che ha creato l'unità intorno ai mutilati. Si è costituita domenica qui, come in tante altre città d'Italia, l'unità intorno al sacrificio dei morti e al dolore dei sopravissuti. L'unità del popolo italiano deve pur rappresentare qualcosa per voi. Questa unità si tramuta, onorevoli signori del Governo, in un comando che voi dovete rispettare. Che questa unità guidi il Senato della Repubblica italiana. Possa il Governo, almeno una volta, interpretare la volontà del popolo. Si lasci ispirare da questa grande esigenza di giustizia e mostri così, non con vane ed irrisorie parole, ma con atti concreti, di saper comprendere il sacrificio, di sapersi inchinare dinanzi al dolore. (*Vivi applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che in questa Assemblea io prendo la parola sull'angoscioso problema dei mutilati, degli invalidi di guerra, dei superstiti; e non soltanto in Senato ho portato la voce mia e del mio Gruppo, ma anche all'Assemblea costituente e, se risalgo lontano nel tempo, io debbo ricordare le giornate, a cui ha alluso in questo momento il collega onorevole Palermo, quando nell'ultimo Parlamento dell'Italia libera, sia pure in un regime istituzionale da noi avversato, ed anche nel primo Parlamento fascista, nel quale portammo la viva voce dei sentimenti del popolo, noi levammo la nostra parola in difesa di coloro che avevano offerto qualcosa di sacro e di vivo per la libertà della Patria e per una causa superiore di giustizia umana e sociale.

In quest'Aula ho portato l'eco del tormento, dei dolori di una schiera gloriosa, a cui va tutta la nostra simpatia e solidarietà. Oggi siamo chiamati ad affrontare nuovamente il problema. Dico ad affrontare, senza risolverlo però, perchè anche la proposta di legge, che ci viene dal banco della maggioranza della Commissione finanze e tesoro, non va certo incontro non dico ai *desiderata* della categoria, se possiamo chiamarla così, dei mutilati ma neanche a quelle che erano le nostre modeste e limitate aspirazioni. Penso che sia anzi la prima volta che al Parlamento italiano si presenti un simile disegno di legge non di iniziativa governativa, nè di vera iniziativa parlamentare, anche se porta le firme autorevoli di quasi tutti i membri della maggioranza della Commissione di finanze e tesoro.

Onorevoli colleghi, parlerò con serenità e con obiettività, come credo sia un po' la mia abitudine. Ho voluto far ricercare i lavori parlamentari che si riferivano alla discussione che si è svolta in Senato per arrivare alla legge 10 agosto 1950. Tutti i colleghi, che hanno parlato prima di me, e particolarmente in questa ultima ora il senatore Palermo, hanno accennato a due ordini del giorno presentati dal senatore Gasparotto da un lato e da altri colleghi della Democrazia cristiana dall'altro. Io però intendo rettificare un errore in cui sono caduti i miei colleghi: quegli ordini del giorno furono presentati, discussi, ma non furono votati. Non essendo certo però, ho voluto chiedere il volume che si riferiva proprio agli ordini del giorno e da esso si può ben rilevare

che in quella occasione nessun ordine del giorno fu votato dal Senato. Trovo invece un ordine del giorno in data 24 novembre 1950, che porta la firma di chi vi parla, di un caro collega scomparso, l'onorevole Bibolotti, e dell'onorevole Conci e si riferisce alle pensioni di guerra.

Io richiamo l'attenzione soprattutto dell'amico e collega onorevole Tessitori che noi continuamente pressiamo di lettere, e debbo veramente rendere omaggio alla sua pazienza e riconoscere che è giusta la definizione data questa mattina dall'onorevole Gonzales: « Tessitori è il San Sebastiano delle pensioni di guerra ». Effettivamente lo investiamo da tutte le parti e bisogna riconoscere che il collega Tessitori cerca di venire incontro alle nostre richieste. Cosa diceva, onorevole Tessitori, quest'ordine del giorno che concludeva la discussione di tre mozioni distinte, Macrelli, Bibolotti, Conci, relative alla liquidazione delle pensioni di guerra? Una cosa che abbiamo ripetuto molte volte: io ho presentato interrogazioni, interpellanze e in un ultimo momento fui costretto a presentare questa mozione per far presente che il problema delle pensioni di guerra non si riferisce soltanto alla entità degli assegni, delle pensioni, ma anche al disbrigo delle pratiche che devono seguire un *iter* lunghissimo. Si è accennato ai sei palazzi e di questi palazzi abbiamo parlato tante volte; si è accennato alle vie dove sono gli uffici, nei quali si smistano le pratiche, da un capo all'altro di Roma ed io ricordo di avere perfino fatto il calcolo, sia pure approssimativo, delle spese di benzina e di automobili per il passaggio da un ufficio all'altro delle pratiche. Così diceva la mozione:

« Il Senato della Repubblica italiana, richiamati i formali impegni assunti più volte davanti all'Assemblea costituente e alla Camera per la radicale definitiva liquidazione delle pensioni di guerra; constatato che nonostante l'acceleramento ottenuto nelle pratiche in corso resta ancora inevaso un cospicuo numero di istanze, preso atto delle affermazioni date dal Sottosegretario alle pensioni, invita la Presidenza del Consiglio e il Ministro del tesoro a predisporre d'urgenza i concreti provvedimenti anche di carattere straordinario al fine di conseguire entro il prossimo biennio la definizione di tutte le pratiche in modo da risolvere l'angoscioso problema ».

Affido questo tema soprattutto alla comprensione umana del nostro Sottosegretario al tesoro e al momento opportuno sentiremo le sue risposte. Ora fermerò rapidamente la mia attenzione sulla proposta di legge presentata dalla maggioranza della Commissione di finanza. Non dobbiamo dimenticare quanto, del resto, hanno ricordato altri colleghi: l'attuale proposta è stata preceduta da altre che avevano formato oggetto non di discussione, ma di studi intensi, non solo da parte di coloro che avevano presentato le proposte stesse ma anche da parte di noi che ci occupiamo di questo problema che interessa la vita non solo civile, umana ma starei per dire morale del nostro Paese. Una proposta di legge Cerruti-Orlando del 16 novembre 1951, ed io posso sottoscrivere le parole del collega Palermo: la ridda dei miliardi è troppo vorticosa e vertiginosa, e non possiamo purtroppo accettare quel generoso disegno di legge ispirato, intendiamoci bene, da sentimenti altamente umani. Vi è poi la proposta di legge che porta la firma di autorevoli colleghi rappresentanti di varie correnti politico-ideologiche al Senato: il collega Bastianetto, che è veramente il rappresentante tipico, starei per dire, dei mutilati di guerra; noi sappiamo quel che ha fatto e quel che ha sofferto l'amico Bastianetto, e durante il periodo in cui egli è stato assente per le dolorose ferite che hanno lasciato un segno indelebile sul suo corpo, noi l'abbiamo seguìto con tutti i nostri auguri e i nostri sentimenti di amicizia e di simpatia. (*Applausi all'indirizzo del senatore Bastianetto*). Ed accanto a lui troviamo il nome di Oggiano, figlio della forte Sardegna, Carelli, democratico cristiano, Palermo, comunista.

Vedete che certi problemi, quando sono sentiti e compresi soprattutto umanamente, raccolgono tutte le fedi e tutte le speranze. Ed io dico subito, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, che noi siamo favorevoli proprio all'impostazione di quel disegno di legge, e ci auguriamo che diventi non più un semplice elemento di discussione, ma diventi legge del nostro Stato, del nostro Paese, della nostra

Repubblica che riconosce veramente quelli che col loro sacrificio sono stati gli artefici della ricostruzione morale, politica, sociale dell'Italia, anche se sopra di loro, anzi soprattutto perchè sopra di loro è passata la sventura più aspra e più dolorosa.

Signori, esaminando la proposta di legge sottoposta al nostro esame e fermandovi soltanto a leggere le cifre, riporterete una curiosa impressione, soprattutto a proposito dell'articolo 3. Nell'articolo 1, in cui si trattano le pensioni indirette, si parla di un assegno supplementare di annue lire 24 mila. La prima parte dell'articolo riguarda le vedove. Si parla poi anche dei genitori, riferendosi sempre alla legge 10 agosto 1950, n. 648. Se arrivate poi all'articolo 3, voi trovate delle cifre che possono, ripeto, solo materialmente e formalmente impressionare: vi si parla di un assegno supplementare che e elevato rispettivamente a 81.500 lire, 55.700, 36.300, per arrivare a 9.700. Ripeto, per chi non conosce le condizioni delle vedove, dei superstiti, degli invalidi e mutilati le cifre possono avere un certo significato; ma diciamo quella che è la nuda e cruda realtà, o signori. Nell'articolo 3, si comincia dalla seconda categoria, eliminando così i mutilati e invalidi di prima categoria, come se questi che hanno offerto tutto, perchè hanno dato, si può dire, il cento per cento della loro vita, non dovessero meritare la comprensione del Paese, la riconoscenza della Nazione. Voi sapete che i mutilati che appartengono alla prima categoria, gli invalidi di cui alle tabelle *D*) e *C*) sono assolutamente inabili a qualsiasi proficuo lavoro, quindi sono, si può dire, degli inutili alla vita sociale, soprattutto alla vita produttiva; essi hanno un trattamento di pensione che va da 25.201 a 26.502 lire mensili. Quelli della seconda categoria hanno un assegno che da 11.222 lire arriva a 11.468 lire, e sono quelli che hanno una riduzione della loro attività dell'80 per cento. La terza categoria ha la riduzione del 75 per cento, la quarta del 70 per cento, per arrivare all'ultima categoria, forse la più numerosa, l'ottava, che ha una riduzione del 30 per cento della capacità lavorativa. E qui si accenna ad esempio: anchilosi completa dell'articolazione della mano sinistra, accorciamento notevole di un arto inferiore: assegno da 1.489 lire a 1.532 lire mensili.

Ora, se voi fate il calcolo in base all'articolo 3 della proposta di legge, voi trovate che la seconda categoria ha un aumento di 2.291 lire, la terza di 1.641 lire, l'ultima di 308 lire al mese. Le vedove e gli orfani, 2 mila lire, i genitori 700 lire.

Ora — mi si consenta di dirlo, onorevole Ministro, onorevoli colleghi — noi non crediamo che queste provvidenze che voi avete cercato di concretare nell'attuale proposta siano sufficienti; noi possiamo anche ringraziarvi di aver almeno cercato di fare un primo passo...

PALERMO. Non si impegni a ringraziare!

MACRELLI. Lasciatemi dire. D'altro lato noi non possiamo nascondere che, trattandosi della Commissione finanze e tesoro, le preoccupazioni maggiori sono per la situazione finanziaria del Paese e del bilancio. Io non esprimo qui nessun giudizio in proposito, perchè appartengo al profano volgo oraziano in questo momento, soprattutto quando si tratta di materia finanziaria, ma ho avuto occasione una volta, discutendo proprio su questo tema, di esprimere quello che era un mio pensiero al ministro Pella. Il ministro Pella ed altri che sono intorno a lui hanno la meta fissa del pareggio del bilancio. Io che sono stato e sono un modesto amministratore di cose pubbliche non mi sono mai eccessivamente preoccupato del pareggio del bilancio. Intendiamoci: occorre fermezza nell'evitare inutili spese, ma se si vuole rispondere alle esigenze di piccoli e di grandi Comuni e poi dello Stato non bisogna avere degli schemi preordinati e prefissi, oltre ai quali non sia possibile ammettere una eccezione soprattutto nel momento di emergenza come l'attuale.

Noi riceviamo ogni giorno lettere, invocazioni, proteste da ogni parte d'Italia perchè in ogni parte d'Italia vi è una piaga ed un dolore. Ed allora parliamo con il cuore in mano: d'accordo sulle esigenze del bilancio, onorevole Pella; molto spesso però noi diciamo che tra le pieghe del bilancio forse è possibile trovare delle disponibilità; sono frasi di profani si dice: può darsi; ma penso che anche i profani possono dare certe volte delle utili indicazioni anche a coloro che parlano *ex cathedra* e che vengono qui irti di cifre per inchiodarci sul banco di eventuali responsabilità.

Io mi rivolgo all'animo generoso ed umano del nostro Ministro. Va bene la battaglia che egli

ha fatto per la difesa della lira, che noi abbiamo appoggiato per impedire al nostro Paese la jattura che ha colpito altri popoli con la inflazione. Siamo perfettamente d'accordo con questa linea ma non bisogna esagerare, non bisogna abusare, onorevoli colleghi. Già vi ho detto in principio quale è il nostro pensiero: noi ci raccogliamo attorno a quello che i colleghi Bastianetto e Palermo hanno fissato nella proposta di legge che risale a tempi lontani, ossia al 12 marzo 1952. L'applicazione si può fare gradualmente così come è stato esposto da vari colleghi e come potranno dire altri più competenti di me. Accettiamo i criteri e princìpi ispiratori e così potremo rispondere alle legittime aspirazioni di questa grande famiglia di mutilati, di superstiti che meritano tutto il nostro plauso e la nostra simpatia.

Vi è un ordine del giorno che questa volta dovrà essere votato, presentato dagli amici e colleghi della socialdemocrazia. È un ordine del giorno in cui essi si ricollegano appunto al disegno di legge di iniziativa del senatore Bastianetto ed altri che si pensa di tradurre nella realtà pratica attraverso stanziamenti di bilancio, impegni precisi del Governo in modo che almeno in tre anni siano risolti questi annosi e angosciosi problemi. Io faccio mie, non le parole scritte nella relazione del caro amico Tomè, ma quelle dettate dal tuo grande cuore, amico Bastianetto, se lo consenti: « L'entità della somma necessaria per adempiere all'imprescindibile dovere dello Stato non può essere di ostacolo all'accoglimento della proposta di rivalutazione, alla quale devesi addivenire se non si vuole perpetuare una ingiustizia nei confronti di benemeriti cittadini che hanno diritto alla tangibile gratitudine della Nazione ». (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Anch'io, come l'onorevole Macrelli e sotto l'impressione della eloquente difesa dei mutilati fatta dall'amico Palermo, il quale sente la tragedia perchè la visse, vorrei rivolgermi oltre che alla riconosciuta saggezza del ministro Pella, rigido e rispettato custode del bilancio, al suo cuore di italiano. Onorevole Pella, l'altro giorno nell'altro ramo del Parlamento il Presidente effettivo dell'Associazione nazionale combattenti ha portato la solidarietà della famiglia combattentistica alla causa dei mutilati. Come immeritevole Presidente onorario, rimasto solo dopo la morte dell'insigne collega Orlando, sono stato incaricato di ripetere qui questa adesione, che ha un significato e un valore perchè dimostra che nel Paese è mobilitata una legione di sei milioni di reduci di guerra per imporre all'attenzione del Parlamento questa che essi considerano ormai una causa nazionale.

È destino che tutto quello che riguarda le provvidenze per i mutilati sia discusso nel Parlamento sotto la veemente pressione di questa grande benemerita famiglia. Nel 1920, Presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti, i mutilati di Roma assediarono Montecitorio e buona parte invasero le sale anteriori alla grande aula; ebbene, l'onorevole Giolitti, così rigido difensore del costume costituzionale, ebbe l'audacia, egli stesso Presidente del Consiglio, di domandare l'immediata discussione del disegno di legge che da tempo giaceva per la revisione delle pensioni dei mutilati, e seduta stante, senza formale iscrizione all'ordine del giorno, su relazione orale, fatta per combinazione proprio da me, in breve ora la legge fu portata alla votazione e deliberata. Questo ho voluto dire poichè ci sono dei momenti in cui la sensibilità nazionale si impone perfino su quelle che possono essere le norme costituzionali. Così oggi si discute, mentre per le strade passano i cortei dei mutilati.

Ma è anche destino che a mano a mano che ci allontaniamo dagli eventi delle guerre, questa grande passione, questo senso di riconoscenza per i minorati per causa di esse, vada alleviandosi. Durante la prima guerra europea fu istituito il Ministero dell'assistenza militare — non fu un Sottosegretariato — e fu chiamato a dirigerlo uno degli uomini più eminenti del momento, cioè Leonida Bissolati, perchè fin da allora bisognava far arrivare ai combattenti, nelle trincee, la voce che la Patria non sarebbe stata immemore e irriconoscente a cose finite. Poi abbiamo ripiegato su un Sottosegretariato autonomo, ed infine ci siamo ridotti ad un Sottosegretariato alle dirette dipendenze del Ministero del tesoro.

Io credo, onorevole Pella, che occorra risolvere organicamente tale questione che interessa e appassiona tutta la Nazione; non possiamo

più oltre fare la politica frammentaria giorno per giorno.

Perciò non voterò nessun ordine del giorno. Gli ordini del giorno sono nuvole che passano e che troppo spesso oscurano il sole. (*Approvazioni dalla sinistra*). Ne abbiamo esperienza a sufficienza! Io domanderò che, chiusa la discussione generale, dopo l'intervento del Ministro, si riuniscano i presentatori degli emendamenti per concentrare gli sforzi e concertare una soluzione da proporre al Ministro. Fin da ora diremo al Ministro che egli non deve irrigidirsi nella sua condotta, ma deve essere sensibile al grido, che è di dolore e di amore, che gli viene dal Paese.

Io già altra volta ho detto, e ripeto, che per risolvere in forma organica e definitiva la questione dei combattenti e soprattutto dei mutilati, occorre far ricorso a mezzi straordinari e cioè al prelievo straordinario sul capitale, soprattutto facendo carico dell'onere a quelle classi sociali e industriali che hanno tratto così larghi profitti dalla guerra, anche commerciando con il nemico! (*Applausi dalla sinistra*). Bisogna avere questo coraggio; altrimenti noi lasceremo nel Paese un senso di insoddisfazione e di inquietudine che può essere fatale al nostro avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevole Presidente, ho preso la parola per associarmi a tutte le giuste considerazioni fatte da coloro che vogliono una buona volta risolto il problema dei mutilati ed invalidi di guerra, degli orfani e delle vedove, ed è inutile la retorica, l'ondata sentimentale che l'argomento per se stesso suscita poichè io credo che anche gli uomini che in apparenza sono più indifferenti di fronte a questo problema, nel fondo del loro cuore, sentono che noi abbiamo ragione, sentono che c'è questa necessità nel Paese di soddisfare le legittime esigenze dei colpiti dalla guerra.

Questa mattina l'onorevole Palermo ha con eloquenza e con passione sminuzzato il problema posto dinanzi a noi delle grandi necessità dell'ora, prospettando le possibili soluzioni. Io dovrei fare le mie perorazioni rivolgendomi all'onorevole Pella; ma, che volete? Mi è antipatico questo rivolgersi al buon cuore dei Ministri poichè in verità noi ci rivolgiamo alla coscienza di tutta la Nazione, di tutti i cittadini. Io sono convinto che se l'onorevole Pella avesse in tasca i danari, se ne avesse più del bisogno, li darebbe; forse, mi suggerisce il collega che mi è vicino, li darebbe al Ministero della guerra o, io credo piuttosto, alle chiese, chè preme anche a lui di andare in Paradiso...

Dunque non perorazioni personali al Ministro del tesoro. L'onorevole Pella è un Ministro capace, che fa delle leggi molto chiare, un Ministro che in fondo ha un programma che può essere discusso e può anche essere accettato da quelli che sono i conservatori, specialmente gli arricchiti di guerra, specialmente quelli che con la guerra hanno visto aumentati i loro capitali e le loro rendite. Costoro debbono e possono sostenere il ministro Pella. Io non so se per esempio domani in Italia si potesse proporre un disegno di legge che preventivamente stabilisse che i danni di guerra debbono essere risarciti soltanto dalle classi abbienti, dai grandi possessori di terre, di macchine, poichè alla fine dei conti la guerra colpisce soltanto la povera gente che si manda a morire sui campi della distruzione e della morte. Ora ci dovrebbe essere una legge nel paese fatta preventivamente: allora avremmo tanto bisogno di discutere dove trovare i fondi per sovvenire ai bisogni dei mutilati di guerra, una legge che stabilisca che i danni di guerra debbono essere pagati dalle classi abbienti, dai proprietari. Se la guerra, come una volta, risparmiasse i ricchi e cadesse esclusivamente sugli operai, sui contadini, la borghesia sarebbe tutta guerraiola. Si è diventati un po' più prudenti, perchè i mezzi di distruzione sono così terribili che possono colpire anche i pezzi grossi. Quindi noi dovremmo stabilire che i danni di guerra sono a carico dei proprietari, dei ricchi.

Ma oggi non resta che affidarci ai rimedi che noi suggeriamo con gli emendamenti, che io voglio sperare che siano accolti. Non sarà accettato tutto quel che domandiamo, ma almeno una parte. Su questo minimo io credo che possiamo trovarci tutti d'accordo, e daremo così al Paese un esempio di bontà e di intelligenza. Infatti bisogna anche essere intelligenti in politica. Molti, a forza di dir di no, diventano ciechi. Invece se si vogliono

attenuare gli odi e le fazioni, bisogna che noi abbiamo più a cuore le esigenze sociali del nostro Paese.

Onorevole Pella, voi passate per un uomo intelligente. Voi avete oggi l'occasione di dimostrarvi veramente uomo ragionevole. I miliardi debbono saltar fuori. Se domani i nostri padroni — che non sono italiani, ma stranieri — ci domandassero di spendere tanti e tanti miliardi per la guerra, non sollevereste molte difficoltà. Allora dovete sentire questa necessità di venire incontro alle esigenze dei mutilati. Non facciamo sentimentalismi, non facciamo invocazioni inutili, ma state certo che se non rispondete a queste esigenze del Paese, il Paese si ricorderà di questo, perderete l'assenso della gran massa del popolo italiano.

Io credo che le concessioni che farete serviranno anche ad attutire in parte gli odi che ci dividono in questo momento. Io dichiaro quindi che per conto mio voterò tutti gli emendamenti che verranno concordati in Senato, perchè nei momenti di necessità siamo tutti uniti. Abbiamo un bel gridare tra di noi, abbiamo un bell'insolentirci: non è vero che ci odiamo, perchè in certi momenti gravi per il nostro Paese, tutti i cuori diventano un cuore solo. Ebbene, per tutti i mutilati, per gli orfani, per le vedove, per i genitori dei caduti in guerra uniamoci tutti, affrontiamo ogni sacrificio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. In un momento così sanguinante, io ho il dovere di mutilare tutto quel che tocca argomenti già svolti e soprattutto cifre, che sono state ampiamente dette da Cerruti e da Palermo e che sarebbe ora di non ripeter più. Noi siamo intimamente compresi del momento. In questa brevissima dichiarazione di voto tengo ad affermare che mi associo in sostanza a quel che ha detto Gasparotto. Io sono convinto dell'inutilità degli ordini del giorno. I presentatori di questi ordini del giorno dovrebbero riunirsi per trasformare le loro proposte in mozione, in emendamenti, in qualcosa di impegnativo e di concreto per affermare quella che è la volontà e che risponde alla coscienza dell'Assemblea. La forma trovatela. Io abbandono tutti gli argomenti che sono preclusivi, a mio modesto avviso, della soluzione che noi domandiamo; preclusivi perchè niente è più infernale della nostra sincera passione politica per ferire talvolta a morte le cause che noi amiamo. Io mi guarderei dunque dal dire al Governo: diminuite le spese di Polizia, diminuite le spese dell'Esercito, perchè ciò porrebbe il quesito su un terreno pericoloso; la Polizia, l'Esercito non vanno confusi: fate la Polizia, mantenete gli impegni militari, che sono esigenze imprescindibili, ma c'è qualcosa di così grande, di così sacro che, costi quel che costi, deve essere mantenuto, cioè il sacro dovere verso i mutilati.

Non dirò all'onorevole Pella dove deve trovare i quattrini: nè io glielo so dire, nè lui ha bisogno che glielo dica. Dico una sola cosa: che, essendo ormai vecchio ed avendo assistito a tutte le sedute della Camera ai tempi della guerra, io ho udito dalla bocca di tutti i Ministri, tutti li potrei nominare, le promesse ai combattenti: « quando tornerete avrete questo, questo e questo ». Una volta se ne ricordò Nitti in un modo che io disapprovai allora e con il quale non concordo adesso, perchè nella guerra moderna i soldati non sono più come i centurioni romani, ed ai soldati si dà il diritto di vivere, non si dà il possesso della terra che è patrimonio di tutta la collettività. Questo non significa comunque che egli, grande e coraggioso statista, non abbia sentito il problema. Ma tutte le promesse dove sono finite? Non so dove potete e dovete trovare i quattrini: arrangiatevi. Io so una cosa sola, che se Gesù scendesse sulla terra, con la sua tunica più che mai maculata di dolore e di sofferenze, vi direbbe: fratelli, risparmiate tanti milioni che date ai teatri, risparmiate tanti milioni che date ad esposizioni inutili, risparmiate tanti milioni che date anche per il mio tempio, e dateli agli uomini che hanno combattuto, agli uomini che sono mutilati e che hanno patito.

Per questo, associandomi in concreto — non voglio precisare nulla — all'ordine del giorno del mio amico Di Giovanni, e a tutta la sostanza di quello che si è detto in ogni parte del Senato, io vi dico: prego gli amici che una buona volta in questa Assemblea si formuli un impegno preciso di fronte ad un

sacro dovere, il più sacro che uomo possa avere sulla terra. Si metta il Governo nella condizione di dover legiferare per l'onore del Paese, per l'onore dell'umanità. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianetto. Ne ha facoltà.

BASTIANETTO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, dopo due anni che io non parlo in quest'Aula, perchè ne ho avuto la proibizione dai medici a causa della mia mutilazione di guerra, proibizione che sussiste anche oggi, non posso però, giunti a questo punto, fare a meno di prendere la parola, per diverse ragioni. Anzitutto perchè debbo ringraziare gli amici Macrelli e Gasparotto i quali hanno perfino fatto esplodere un applauso in questa Aula a me e agli altri mutilati di questa Assemblea. Ma quello non era un applauso per noi, è un applauso che va a tutti i mutilati d'Italia: per questo lo accetto. Ci sono dei confratelli, amici, che aspettano, sì, qualcosa dal Parlamento e ci sono tanti altri modesti che non hanno mai avuto un applauso in vita loro: date dunque questo applauso, colleghi, a tutti i mutilati d'Italia! (*Tutta la Assemblea, in piedi, applaude lungamente*).

PRESIDENTE. L'unanimità del Senato è una ragione d'orgoglio oltre che di soddisfazione. (*Applausi*).

BASTIANETTO. Questo ringraziamento va aggiunto ad una spiegazione, o amici.

Oltre il progetto di legge governativo, oggi al nostro esame, avrebbe dovuto esserci un altro progetto di legge che è stato preparato dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Una mattina venne qui il presidente dei mutilati avvocato Ricci e parlò a me per primo di questo progetto di legge, e, in quanto anche grande invalido di guerra, mi pregò di firmarlo per primo; ed io ho firmato, ponendo però come condizione che quel progetto fosse discusso dal collega Carelli, non avendo io la forza di sostenerlo. Così rimanemmo d'accordo, io, Carelli, Palermo, Oggiano, tutti contenti, in una solidarietà anche commovente. Ecco dunque come è diventato quel progetto il progetto che porta il mio modesto nome.

Questo progetto in Commissione è stato messo in disparte, con gentilezza ed amabilità soprattutto da parte del presidente Bertone, tanto che io non avrei avuto più il coraggio di riportarlo in discussione se egli non fosse venuto a cercarmi per sentire cosa si doveva fare, pregandomi di andare in cerca di Pella per concordare qualche cosa. Ma non ci siamo mai incontrati disgraziatamente con il ministro Pella, il quale forse avrebbe evitato tanti discorsi, facilitando una qualche soluzione.

Ora questa legge è stata messa in disparte ed abbiamo la legge governativa di cui è relatore il collega Tomè. Ma c'è una soluzione che farebbe tanto onore al Senato, e farebbe tanto onore anche all'Italia e dico all'Italia perchè l'unico Paese nel mondo nel quale i mutilati, gli invalidi, gli orfani, le vedove abbiano trattamento umano è l'Italia. L'unico Paese in cui vi sia una sola Associazione di mutilati e invalidi di guerra è l'Italia. In Italia si va d'accordo e ne è prova il Congresso di Milano; ne è prova il fatto che uno, di qualsiasi partito, può dire: nominate Presidente il tale dei tali perchè è un galantuomo. Vi è un qualche cosa che necessariamente deve farci andare d'accordo. Sono troppe le miserie e le disgrazie che ci ha causato la guerra! L'Associazione mutilati rappresenta un blocco che non dobbiamo distruggere, cerchiamo di trovare una formula di accordo. Onorevole ministro Pella, per carità! Veniteci incontro perchè i mutilati una volta aiutati non alzino ancora le stampelle per attirare su di loro l'attenzione. Questo è il provvedimento che si deve affrontare una volta per sempre. L'hanno detto l'onorevole Macrelli, l'onorevole Gasparotto e tutti gli amici dell'altra parte. Tutti siamo d'accordo perchè si risolva questo problema una volta per sempre e non se ne parli più. Io proporrei di rinviare la discussione ad un giorno più comodo che può essere scelto dal Ministro o dalla Presidenza o anche dal nostro carissimo sottosegretario Tessitori che è, si può dire, il fratello dei mutilati di guerra. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Faccio questa proposta perchè s'abbia il tempo di trovare una soluzione concreta, da portar qui in Aula, e che risolva definitivamente il problema dei mutilati e degli invalidi, delle vedove e degli orfani di guerra.

Onorevoli colleghi, non ho parole per ringraziarvi di questa vostra attenzione. L'unica gioia per me sta nella certezza che attraverso questo provvedimento si risolverà il problema; e di ciò vi sono riconoscente per tutti i mutilati, per tutte le vedove, per tutti gli orfani di guerra d'Italia. (*Vivi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ritengo opportuno di fronte alla unanime manifestazione del Senato di non rinviare a seduta fissa, come si era stabilito, il seguito di questa discussione, in modo che possano essere realizzate le iniziative che sono state proposte.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Mi sembra che il Presidente voglia far sua e proporre al Senato la proposta del senatore Gasparotto, avallata dalle parole del senatore Bastianetto. Noi non rifiutiamo nessuna trattativa, però debbo far presente che di questo problema la Commissione di finanze si è occupata in ogni seduta per ben tre mesi. Io, per conto della minoranza, sono disposto ad accogliere questo suo invito. Ad una condizione però, e cioè che si prenda tassativo impegno di fronte al Senato che i lavori debbano essere riportati in questa Assemblea non dico fra ore ma neanche tra molti giorni. Potremmo consentire a questa proposta se la discussione su questo argomento verrà ripresa, per esempio alle ore 10 di domani. Signor Presidente o la soluzione si trova ed allora in dieci minuti, in Aula, ci sbrighiamo — e da parte mia come relatore rinunzierò a parlare —; o non si trova la soluzione, ed allora ognuno prenda le proprie responsabilità e la discussione si dovrà sviluppare. Io ho proposto domani mattina, e la prego, signor Presidente, di proporre questa prima soluzione. Se viene rifiutata, chiederò ancora di parlare.

PRESIDENTE. Io credo che si debba porre prima la questione di merito, che è anche di metodo.

Si tratta cioè di accogliere o meno il suggerimento del senatore Gasparotto, secondo cui i presentatori di emendamenti dovrebbero riunirsi al fine di concertare una soluzione del problema da proporre al Governo. (*Interruzione del senatore Palermo*). Sarebbe ingiusto negare che ella, senatore Palermo, si sia occupato della questione in maniera preminente.

Definita la questione di merito, passeremo poi a stabilire — non credo di poterlo fare in questo momento — il giorno e l'ora in cui il seguito della discussione avrà luogo.

È d'accordo il Senato?

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevoli senatori, il Governo ha assistito a manifestazioni di sentimenti e di pensieri su cui non è difficile essere d'accordo per quanto riguarda la loro profonda ispirazione e la loro elevatissima portata, e sarebbe una vera assurdità pensare che il Governo possa essere di un ordine di idee diverso da quello di fare il massimo sforzo verso la categoria dei mutilati ed invalidi di guerra e verso la categoria delle vedove, degli orfani e dei genitori dei caduti in guerra. E può essere unicamente in questo spirito che il Governo dovrà assumersi la responsabilità di dire quali limiti possono essere assegnati a questo problema, perchè, nel momento in cui cerchiamo di lenire lacrime e sangue, non finiamo inconsapevolmente per porre premesse di altre lacrime e di altri dolori.

È per questo che io penso che tutti i suggerimenti siano meritevoli di attento e di cordiale esame. La sede in cui questi suggerimenti possono essere opportunamente esaminati — ed in particolare mi rivolgo col pensiero ai suggerimenti dell'onorevole Gasparotto, che vorrei ringraziare per le parole benevoli che ha avuto anche nei confronti di chi ha l'onore di parlare — io credo che sia ancora una volta la Commissione di finanze, in seno alla quale vi furono feconde collaborazioni in queste ultime settimane in ordine a questa materia. Il Governo è quindi disposto ad esprimere anticipatamente, e lo avrebbe fatto in Aula se non vi fosse stata questa possibilità di lavoro preventivo, il proprio pensiero in seno alla Commissione di finanze e tesoro.

Per quanto riguarda la procedura dei lavori, io credo che qui dobbiamo trovare un denominatore comune di soluzione a diverse esigenze. Una esigenza numero uno: che prima che la Camera si sciolga, il disegno di legge, qualunque esso sia, diventi legge dello Stato. Questa è la precisa volontà del Governo. (*Approvazioni*). Vi sono altre esigenze; da una parte di far camminare rapidamente questo disegno di legge, dall'altra di far camminare rapidamente l'esame e le deliberazioni del Senato sopra l'altro disegno di legge: la legge elettorale. Io credo che sarebbe veramente delittuoso che l'una o l'altra di queste leggi servissero di pretesto per intralciarsi a vicenda il cammino.

La soluzione mi sembra possa essere questa: non sarà certamente grosso sacrificio nè per il Governo nè per il Senato se volessimo dedicare una seduta notturna alla discussione della legge sulle pensioni di guerra. Quindi il Governo, per ragioni di ordine pratico, ritiene che questa seduta notturna potrebbe esser tenuta all'inizio della settimana prossima, anzichè in questo scorcio di settimana. Vorrei quindi devotamente proporre all'onorevole Presidente la soluzione di una seduta notturna, a partire da lunedì in poi. (*Approvazioni*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto l'onorevole Ministro ha detto, e sono lieto che la discussione così ampia che si è svolta in quest'Assemblea si sia conclusa da parte di tutti i senatori appartenenti a gruppi diversi in un unico intento: risolvere in maniera definitiva ed equa il problema delle pensioni delle vittime di guerra. E di ciò consentitemi di esprimere la mia profonda soddisfazione, anche perchè io constato che quell'unità che si è creata nel Paese intorno alle vittime della guerra, si è creata anche in quest'alta Assemblea.

Accetto senz'altro la proposta dell'onorevole Ministro, vale a dire di tenere seduta notturna, anche iniziando da lunedì; però, onorevole Ministro, una sola cosa io mi permetto di sottoporre alla sua attenzione ...

PRESIDENTE. Ed anche a quella del Presidente del Senato.

PALERMO. Se mi permette, onorevole Presidente, quel che volevo sottoporre all'onorevole Ministro è di competenza unicamente del Ministro e non della Presidenza. L'onorevole Pella finalmente si rende conto delle condizioni deplorevoli nelle quali si trovano le vittime della guerra.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Le conoscevo già, onorevole Palermo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'ordine dei lavori. S'è manifestata una unanimità che fa onore; non cerchiamo di turbarla. (*Applausi*).

PALERMO. Prendo atto della sua dichiarazione, però se ella conosceva le condizioni dei pensionati di guerra non doveva far proporre provvedimenti che sono oltraggiosi. (*Proteste dal centro*).

In ogni modo, senza polemizzare e facendo affidamento sulla certezza che l'onorevole Ministro, ispirandosi alla unanime volontà del Senato, vorrà risolvere in maniera giusta ed equa il problema, non mi oppongo ad un rinvio non oltre lunedì prossimo, sia pure con una seduta notturna.

PRESIDENTE. Il senatore Ruggeri chiede che si prosegua la discussione domani mattina. Il senatore Palermo vorrebbe che si tenesse a questo fine una seduta notturna lunedì. Io devo dichiarare che, allo stato delle cose, non posso fissare la seduta alla quale verrà rinviato il seguito della discussione, perchè devo prendere i necessari preventivi accordi. Quindi, tenendo conto dell'esigenza che il problema in esame sia subito risolto — e speriamo una volta per sempre — ed anche tenendo conto, come criterio indicativo, della proposta di tenere una seduta notturna, l'ordine dei lavori verrà fissato in seguito, d'accordo con il Presidente del Senato.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Questo disegno di legge prima di essere nuovamente portato in Assemblea, deve avere una elaborazione in seno alla quinta Commissione. Io insisto nel richiedere alla Presidenza che fissi la seduta di domani mattina per la continuazione della discussione. Io faccio questa proposta sul-

la quale naturalmente non chiedo un voto ma mi rimetto alla Presidenza.

Bisognerebbe però stabilire che la Commissione finanze e tesoro si riunisse per discutere su questo tema. Io vorrei che il Governo nella giornata di oggi comunicasse alla Commissione finanze e tesoro quali sono le sue ulteriori intenzioni, se ci sono ulteriori intenzioni, altrimenti a che scopo si riunirebbe la quinta Commissione? In Commissione finanze e tesoro abbiamo capacità sufficienti per predisporre in una giornata tutta l'articolazione di questi ulteriori stanziamenti. Non vedo perchè, se i termini sono questi, si debba rimandare di una settimana. Era stato stabilito come criterio di massima che le sedute antimeridiane di mercoledì e di venerdì sarebbero state utilizzate per argomenti diversi della legge elettorale. Non vedo quindi perchè dobbiamo andare a quest'altra settimana potendo utilizzare magari la seduta di venerdì mattina. Se è vero che il Ministro del tesoro ha la volontà che afferma di avere, potremmo fare oggi stesso una seduta notturna. Ad ogni modo questi sono i miei suggerimenti. Mi rimetto alla Presidenza del Senato per l'ulteriore ordine dei lavori.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Ho chiesto la parola perchè vorrei dare un modesto appoggio alla Presidenza perchè valutasse l'importanza del consentimento alla proposta Palermo e alla proposta Gasparotto alla quale ha aderito a nome dei mutilati il senatore Bastianetto. Il Ministro non è stato insensibile a questa questione e dobbiamo ricordare che quando è stata fissata la discussione di questo argomento per la seduta di mercoledì mattina avevamo tutti la illusione che, essendo rimasto iscritto solo il senatore Palermo, si potesse finire oggi la discussione. Non è stato possibile perchè anche altri, e forse hanno fatto bene, hanno espresso i loro pensieri e i loro propositi. Si è arrivati ad una situazione che non corrisponde alla gravità del problema. Non si tratta di una ritirata che il Ministro fa di fronte alla riconvocazione della quinta Commissione. Secondo una delle proposte, tutti quelli che hanno presentato emendamenti, d'accordo col Ministro e con la Presidenza dell'Assemblea, si dovrebbero convocare se si vuole andare incontro al desiderio espresso dagli oratori, ed è una speranza che si possa arrivare ad una definitiva sistemazione di questo annoso problema, anche attendendo il giorno che il Ministro propone di fissare, e cioè la sera di lunedì: non mi pare eccessivo il tempo, perchè non sappiamo ancora da che parte si svolgeranno queste conversazioni che non sono quelle già fatte in sede di quinta Commissione ma sono qualche cosa di più, con una comprensione maggiore della vastità del problema e con il concorso di nuovi maggiori elementi dovuti ad un profondo riesame, nell'attuale momento, della situazione particolare dell'Associazione dei Mutilati e di tutti i mutilati d'Italia. Per questo motivo vorrei pregare l'onorevole Presidente di tener conto di quanto ho detto.

RUGGERI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, la Commissione finanze e tesoro quando si riunisce?

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, abbia pazienza.

FIORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORE. Onorevole Presidente, io ho preso la parola perchè non avvenga per i pensionati di guerra quello che è avvenuto ripetutamente per i pensionati della Previdenza sociale e delle altre categorie per cui da parte di tutti i settori a parole si è creata l'unanimità di consensi, per le loro rivendicazioni, ma, poi, a fatti si è fatto molta poca cosa.

CARELLI. Non rovinate ciò che è bene avviato, onorevoli colleghi! (*Commenti*).

FIORE. Non vi allarmate: io di fronte alla mia coscienza, di fronte ai 350 mila pensionati che rappresento ho il dovere (*vive interruzioni dal centro e dalla destra, commenti*) di parlare molto chiaro. Non faccio la questione se la seduta debba tenersi domattina o dopodomani, io faccio un'altra questione perchè non desidero che sul problema grave dei mutilati e degli invalidi — onorevoli colleghi sono anch'io un invalido di guerra — si cerchi d'*escamoter*.

PRESIDENTE. Dirò io quello che ritengo sia opportuno nel momento particolare.

FIORE. Permetta, onorevole Presidente: su che cosa è avvenuto questo accordo, questa unanimità? Non è avvenuto sulla proposta Ga-

sparotto ma è avvenuto immediatamente dopo che il collega Bastianetto aveva parlato, e cioè l'unanimità si è avuta sul progetto Bastianetto. La riunione che deve avvenire della Commissione finanze e tesoro per riesaminare la situazione deve prendere a base di discussione il disegno di legge Bastianetto e quindi implicitamente il Ministro con la sua adesione ha inteso pregare i colleghi Bertone e Tomè di ritirare la loro proposta di legge. Se ci sarà dato di esaminare la proposta di legge Bastianetto e di basarci su di essa per legiferare credo che la riunione della Commissione sarà fruttuosa, altrimenti faremo un'ulteriore gesto di elemosina nei confronti dei mutilati e degli invalidi. (*Proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Fiore, io l'ho ascoltata, cercando di *incedere per ignes* con la prudenza necessaria in un argomento che non è opportuno trattare troppo a fondo. V'è una volontà espressa dal Senato, di cui in questo momento io sono e devo essere l'interprete, senza guardare a dove si arriverà. (*Approvazioni*). Esaudita questa volontà, si rifaranno dopo le discussioni e si daranno i giudizi; per adesso non abbiamo che il dovere di interpretare questo sentimento espresso dal Senato con nobiltà. (*Interruzione del senatore Ruggeri*). Senatore Ruggeri, procediamo con prudenza! Oggi stesso, o al massimo domani, la Commissione si riunirà. Voi parteciperete alla riunione e farete le vostre proposte; potranno anzi intervenire altri senatori: l'onorevole Gasparotto, per esempio, che si è fatto promotore di questa specie di accordo. Sarebbe onore per il Senato che, oltre che manifestare l'accordo in un'espressione verbale di sentimento, lo concretasse nelle opere. Tenendo conto di ciò, fisseremo al più presto la seduta, d'accordo, naturalmente, col Presidente del Senato; e vorrei sperare di poterla tenere anche domani sera. Io ho già detto altra volta che sono pronto a lavorare anche di notte, per obbedire a questo imperativo categorico che tutti sentiamo nella nostra coscienza, ispirato dall'ossequio e dalla gratitudine verso una classe così gloriosa per il suo eroismo e per il suo sacrificio. (*Vivi applausi*).

Oggi seduta pubblica alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti